UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE

FACOLTÀ DI ECONOMIA "GIORGIO FUÀ"

Corso di Laurea Magistrale in Scienze economiche e finanziarie

Le rimesse dei migranti: dinamiche, impatti macroeconomici e sviluppi recenti a seguito della pandemia da Covid-19

Migrant remittances: dynamics, macroeconomic effects and recent trends after the Covid-19 pandemic

Relatrice:

Prof.ssa

Giulia Bettin

Tesi di Laurea di:

Giacomo Diotallevi

Anno Accademico 2019/2020

Ai miei genitori,

che con i loro sacrifici mi hanno permesso di studiare e trovare la mia strada, mi sono sempre stati vicini e mi hanno permesso di superare tutti gli ostacoli e di proseguire nel mio percorso.

A mio fratello,

che è sempre stato una fonte di ispirazione per me e un esempio da seguire.

INDICE

1. Introduzione…… 5

2. Le rimesse dei lavoratori migranti…… 8

2.1 Cosa sono le rimesse?..... 8

2.2 Rimesse e sviluppo finanziario…….. 9

2.3 Come vengono spese le rimesse?..... 14

2.4 Rimesse e vincoli di liquidità…….. 16

2.5 Rimesse e volatilità del reddito…….. 18

2.6 La visione macroeconomica standard…….. 20

3. Impatto macroeconomico…….. 25

3.1 Rimesse e crescita economica……. 25

3.2 Pro e contro delle rimesse ai migranti……. 41

4. Gli effetti del coronavirus……. 50

4.1 L'impatto sui migranti……. 50

4.2 L'impatto sulle rimesse…….. 54

4.3 Le misure proposte dalla Banca Mondiale….. 72

4.4 Il caso italiano…… 75

5. Conclusioni…… 82

Bibliografia…….. 85

I. INTRODUZIONE

Nel corso degli ultimi decenni, l'analisi economica delle rimesse ha sperimentato un drastico rinnovamento, applicando e talvolta avviando lo sviluppo di nuovi strumenti e approcci economici. Fino ai primi anni ’90, lo studio delle rimesse si è concentrato più sull’aspetto microeconomico, andando ad osservare il ruolo delle informazioni e delle interazioni sociali per spiegare le scelte sui trasferimenti di denaro. Ciò ha portato a un profondo cambiamento nel modo in cui gli economisti guardano alle determinanti delle rimesse, con motivazioni familiari e strategiche che vanno ad affiancare le motivazioni più tradizionali. Le teorie della crescita e le loro applicazioni empiriche hanno spostato l’attenzione sull'impatto della migrazione e delle rimesse a livello macroeconomico. Mentre la precedente ricerca degli anni '70 e '80 era incentrata sugli effetti a breve termine dei trasferimenti internazionali, principalmente nel quadro di modelli statici, l'attenzione si è gradualmente spostata su considerazioni a lungo termine, in particolare il ruolo delle rimesse nelle dinamiche dello sviluppo, della disuguaglianza e della riduzione della povertà.

Le rimesse dei migranti internazionali sono trasferimenti di denaro interpersonali di piccola entità e costituiscono la principale fonte di finanziamento esterno per i paesi in via di sviluppo dopo gli investimenti diretti esteri (FDI). Nel 2019 gli afflussi di rimesse registrati ufficialmente ammontavano a 714 miliardi di dollari,

contro i 437 miliardi del 2009 (World Bank, 2019), di cui 554 miliardi destinati ai paesi in via di sviluppo con un numero di lavoratori migranti pari a 250 milioni. In almeno trenta paesi in via di sviluppo, le rimesse rappresentano oltre il 10 per cento del prodotto interno lordo.

Esistono due canali ufficiali attraverso cui i flussi di rimesse giungono al paese beneficiario, il sistema bancario e altri intermediari creditizi, e gli operatori di money transfer (Moneygram, TransferWise, Western Union), ma gran parte di questi flussi finanziari transitano attraverso canali informali (trasporto di contante al seguito e altri operatori non riconosciuti a livello internazionale). Si stima che circa il 50% della totalità dei flussi transiti attraverso canali informali. L'analisi di questi flussi, perciò, necessita di un attento esame dal punto di vista qualitativo e quantitativo in modo da avere un quadro corretto e veritiero dei dati riportati.

La prima parte di questo lavoro cercherà di dare risposta alle seguenti domande: Chi trasferisce denaro? Perché e quanto trasferisce? Quali costi deve affrontare? Come vengono spese le rimesse? Quali sono le conseguenze economiche e politiche di questi flussi per i paesi beneficiari? Le risposte a queste domande non si discostano necessariamente da quelle relative ad altre tipologie di trasferimenti privati ma il contesto in cui prendono forma questi trasferimenti, ossia quello delle economie in via di sviluppo, li rende unici nel loro genere e degni di attenzione. Innanzitutto, i paesi in via di sviluppo sono caratterizzati non solo da alti livelli di povertà, ma anche da disuguaglianza e volatilità del reddito; essendo

le rimesse legate a tutti e tre questi fattori, il loro impatto tende ad essere significativo. In secondo luogo, mentre le altre forme di trasferimenti privati tendono a ridurre le disuguaglianze economiche, questo non è il caso delle rimesse: la capacità di un individuo povero di emigrare e, di conseguenza, trasferire rimesse alla propria famiglia nel paese di origine è soggetta a diversi vincoli di liquidità. Molto spesso solo le famiglie più ricche hanno la possibilità di tentare la fortuna all'estero, mentre quelle più povere sono confinate all'interno del proprio paese. Infine, molti paesi in via di sviluppo sono caratterizzati da imperfezione nel mercato dei capitali e, di conseguenza, non riescono a soddisfare il bisogno di credito della maggior parte della popolazione.

Nella seconda parte, dopo aver studiato le dinamiche che interessano le rimesse, andremo a confrontare i pro e i contro di questi particolari flussi finanziari. L'impatto di questi flussi finanziari sui paesi di origine è, come già anticipato, indiscutibile. Tuttavia, le rimesse portano con sé anche una serie di problematiche non indifferenti. Se da un lato queste possono accrescere il benessere delle famiglie destinatarie aumentando i consumi e riducendo i vincoli di liquidità, dall'altro possono creare una cultura di dipendenza che riduce lo stimolo interno alla crescita economica.

La terza ed ultima parte sarà concentrata prevalentemente sul caso italiano e sulle dinamiche regionali dei trasferimenti.

II. LE RIMESSE DEI LAVORATORI MIGRANTI

II.1 COSA SONO LE RIMESSE?

La rimessa è un trasferimento unilaterale di denaro verso l'estero, effettuato da un lavoratore straniero a beneficio di un altro individuo residente nel suo paese di origine (in genere familiari, parenti, o amici).

Dal complesso di questi trasferimenti individuali emerge un fenomeno economico-finanziario di notevoli dimensioni su scala globale. Le somme inviate in patria dai migranti costituiscono, insieme agli aiuti internazionali, uno dei più grandi flussi finanziari verso i paesi in via di sviluppo.

Le motivazioni che spingono le persone ad emigrare e, di conseguenza, a trasferire una parte delle proprie risorse finanziare alle famiglie nei paesi di origine sono diverse: la necessità di soddisfare i bisogni primari, la possibilità di ricevere un'istruzione, l'acquisto di un immobile di proprietà o di un terreno da poter coltivare, la riduzione dei vincoli di liquidità per avere accesso all'assistenza sanitaria. Studiosi e ricercatori non sono concordi nel valutare l'impatto di tali flussi su questioni economiche e geopolitiche, come la crescita economica globale, lo sviluppo economico, e la riduzione della povertà. Tuttavia, è stato notato come il trasferimento di rimesse produca l'effetto d'indirizzare i soggetti beneficiari all'utilizzo dei servizi finanziari disponibili in loco, il che rende la leva delle rimesse un promotore dello sviluppo finanziario, e più in generale dello sviluppo economico.

II.2 RIMESSE E SVILUPPO FINANZIARIO

Le rimesse sono cresciute drasticamente negli ultimi anni da 437 miliardi di dollari nel 2009 a 714 miliardi di dollari usa nel 2019 (World Bank, 2019). Sono diventate la seconda fonte di finanziamento esterno per i paesi in via di sviluppo dopo gli investimenti diretti esteri (FDI) e rappresentano circa il doppio degli aiuti ufficiali ricevuti, sia in termini assoluti che in proporzione al PIL. Poiché i ricercatori e i responsabili delle politiche hanno notato il volume crescente e la natura stabile delle rimesse dirette ai paesi in via di sviluppo, un numero crescente di studi ha analizzato il loro impatto sullo sviluppo lungo varie dimensioni, tra cui: povertà, disuguaglianza, crescita, istruzione, mortalità infantile, imprenditorialità e sviluppo finanziario. Tuttavia, è stata prestata poca attenzione alla questione se le rimesse promuovano lo sviluppo finanziario nei paesi che ne beneficiano. Questo problema è importante perché è stato dimostrato che lo sviluppo finanziario promuove la crescita ed è fondamentale nella riduzione della povertà. Inoltre, la questione è rilevante in quanto alcuni sostengono che convogliare le rimesse attraverso il circuito bancario possa aiutare a rafforzare l'impatto sullo sviluppo delle rimesse. Non è chiaro se e come le rimesse possano influenzare il settore finanziario, in particolare quello bancario. Da un lato, poiché i trasferimenti individuali potrebbero avere un andamento irregolare nel tempo, i destinatari hanno la necessità di strumenti finanziari che consentano lo stoccaggio sicuro di questi fondi (cioè depositi bancari), anche se non venissero ricevuti

attraverso le banche. Nel caso delle famiglie che ricevono le loro rimesse attraverso il sistema bancario, il potenziale per conoscere e utilizzare altri prodotti finanziari è ancora maggiore. Allo stesso tempo, la fornitura di servizi di trasferimento delle rimesse consente alle banche di "conoscere" e raggiungere destinatari che non hanno alcun rapporto con le banche stesse o destinatari con inclusione finanziaria limitata. D'altra parte, poiché le rimesse possono contribuire ad allentare i vincoli di liquidità degli individui, potrebbero portare a una minore domanda di credito e avere un effetto frenante sullo sviluppo del mercato del credito. Inoltre, un aumento delle rimesse potrebbe non tradursi in un aumento del credito al settore privato se questi flussi sono invece incanalati per finanziare il governo o se le banche sono riluttanti a prestare e preferiscono detenere attività liquide. Infine, le rimesse potrebbero non aumentare i depositi bancari se vengono immediatamente utilizzate per finanziare i consumi o se i destinatari delle rimesse diffidano degli istituti finanziari e preferiscono altri modi per mettere da parte questi fondi. Un'importante complicazione nello studio empirico dell'impatto delle rimesse sullo sviluppo finanziario sono gli errori di misurazione, causalità inversa e variabili omesse. Le rimesse registrate ufficialmente sono note per essere misurate con errore. In particolare, i dati della bilancia dei pagamenti sulle rimesse tendono a registrare con maggiore precisione le rimesse inviate tramite le banche e, in alcuni casi, ignorano quelle inviate tramite istituti non bancari (ad esempio, operatori di money transfer) e canali informali (ad esempio, familiari e

amici). Le stime delle rimesse non registrate vanno dal 50% al 250% delle statistiche ufficiali sulle rimesse, anche se questo dato sta via via diminuendo grazie alla maggiore finanziarizzazione dei paesi in via di sviluppo.

La causalità inversa è anche fonte di preoccupazione se andiamo ad esaminare il legame tra le rimesse e lo sviluppo finanziario, poiché un maggiore sviluppo finanziario potrebbe portare a rimesse più grandi sia perché lo sviluppo finanziario consente i flussi di rimesse sia perché una percentuale maggiore di rimesse viene misurata quando tali rimesse vengono incanalate attraverso istituti finanziari formali. Inoltre, lo sviluppo finanziario potrebbe ridurre il costo della trasmissione delle rimesse, con un aumento di tali flussi. Infine, i fattori omessi possono spiegare sia l'evoluzione delle rimesse che lo sviluppo finanziario, portando anche a pregiudizi nell'impatto stimato delle rimesse sullo sviluppo finanziario.

Il problema essenziale in questa letteratura risiede nel come misurare lo sviluppo finanziario. L'approccio tradizionale elaborato da Goldsmith (1969) consiste nello studio di indicatori quantitativi che misurano il grado di penetrazione del sistema finanziario: passività correnti del settore finanziario, depositi bancari o crediti bancari su imprese private.

Tuttavia, questo approccio quantitativo soffre tre importanti problemi:

1. L'esogeneità degli aggregati finanziari rispetto a crescita e investimenti;

2. La loro stretta correlazione con le oscillazioni di prezzo nei mercati finanziari;
3. La loro capacità di catturare il ruolo fondamentale svolto dalle banche nel processo di sviluppo economico.

Più di recente sono stati introdotti altri indicatori, di natura qualitativa, costruiti aggregando diverse misurazioni del grado di efficienza delle banche nell'economia. L'idea è che questi nuovi indicatori siano meno influenzati dal tasso di crescita futuro del Pil rispetto agli indicatori quantitativi. In aggiunta, l'efficienza microeconomica delle banche coglie al meglio la loro efficacia nell'allocazione del capitale, nella selezione dei progetti e degli imprenditori migliori e nel monitoraggio del denaro prestato (Bettin e Zazzaro, 2012).

Freund e Spatafora (2008) sostengono che un sistema di banche efficiente attrae le rimesse nel circuito formale del credito riducendo i costi monetari e non monetari di apertura di un conto corrente e permette alle risorse finanziarie di essere incanalate in progetti più produttivi attraverso un controllo mirato sui prenditori di fondi.

Di contro, Giuliano e Ruiz-Arranz (2009) trattano le rimesse come sostituti al finanziamento esterno. Coerentemente con l'ipotesi di sostituibilità, essi concludono che il maggior sviluppo finanziario nel paese ricevente indebolisce l'impatto delle rimesse sulla crescita del PIL e che le rimesse contribuiscono a promuovere la crescita solo nei paesi in cui il settore finanziario è scarsamente

sviluppato. Detto in altri termini, quanto meno sviluppato è il settore finanziario nel paese ricevente e quanto più difficile sarà l'accesso ai finanziamenti esterni, maggiore sarà l'impatto marginale delle rimesse. Pertanto, quando il mercato del credito è limitato, le rimesse sono risorse che possono essere investite in attività produttive; quando i sistemi finanziari possono garantire l'accesso diffuso al credito, i vincoli di liquidità non sono più un problema e le rimesse sono utilizzate principalmente per finanziare le spese per consumi.

Aggarwal et al. (2011) si riallacciano alle ipotesi di Freund e Spatafora (2008) utilizzando i dati della bilancia dei pagamenti sui flussi di rimesse verso 109 paesi per il periodo 1975-2007 ed andando ad esaminare il legame tra rimesse e sviluppo finanziario, concentrandosi sul rapporto tra depositi bancari, credito e PIL. I risultati della loro ricerca confermano un'associazione positiva e significativa tra le rimesse e lo sviluppo del settore finanziario. Questo risultato si è confermato robusto utilizzando diverse tecniche di stima e tenendo conto dell'endogeneità derivante da fattori omessi, causalità inversa ed errore di misurazione. Nel complesso, scoprendo che le rimesse sono associate positivamente ai depositi bancari e al credito, il loro lavoro evidenzia un altro canale potenziale attraverso il quale le rimesse possono avere un'influenza positiva sullo sviluppo dei paesi beneficiari.

Allo stesso modo, Bettin e Zazzaro (2012) introducendo l'indicatore qualitativo di cui sopra e utilizzando un panel di 66 paesi in via di sviluppo per il periodo 1991-

2005, dimostrano che le rimesse hanno un effetto ambiguo sulla crescita e che solo il piccolo gruppo di paesi con un settore bancario interno efficiente è in grado di trarre profitto dal potenziale impatto positivo delle rimesse sulla crescita del Pil. I flussi di rimesse non solo allentano i vincoli di liquidità e garantiscono l'accesso al credito, ma possono anche contribuire, se intermediati in modo efficiente dalle banche, a finanziare progetti di investimento che favoriscono la crescita economica.

II.3 COME VENGONO SPESE LE RIMESSE?

Proprio dal punto di vista dello sviluppo economico, la questione fondamentale è abbastanza semplice: come vengono spese o utilizzate queste rimesse? Questi fondi vengono spesi per i beni di consumo o sono investiti in capitale umano e beni durevoli nei paesi di origine? Nella letteratura vi sono almeno tre punti di vista su come le rimesse vengono spese o utilizzate e sul loro effetto sullo sviluppo economico. La prima tesi è che le rimesse sono fungibili e vengono spese marginalmente come ogni altra tipologia di reddito. In altre parole, un dollaro di reddito da rimessa è trattato dalla famiglia proprio come un dollaro di reddito salariale. Il secondo punto di vista, più negativo, sostiene che ricevere rimesse può causare cambiamenti comportamentali a livello familiare e che le rimesse tendono a essere spese per i consumi piuttosto che per i beni di investimento. Ad esempio, una ricerca di Chami, Fullenkamp e Jahjah (2003)

riporta che una "proporzione significativa, e spesso la maggior parte" delle rimesse sono spese per i beni di consumo "orientati allo status". Un terzo, e più recente, punto di vista derivante dall'ipotesi del reddito permanente è che, poiché le rimesse sono un tipo transitorio di reddito, le famiglie tendono a spenderle sui beni d'investimento, investimenti in capitale umano e fisico, e ciò può contribuire positivamente allo sviluppo economico (Adams, 1998). Ad esempio, in uno studio sulle rimesse e l'istruzione in El Salvador, Edwards e Ureta (2003) trovano che le rimesse internazionali (principalmente dagli Stati Uniti) hanno un impatto positivo sui tassi di ritenzione degli studenti a scuola. In uno studio simile sulle Filippine, Yang (2005) riferisce che gli shock positivi dei tassi di cambio portano ad un aumento significativo delle spese di rimessa per l'istruzione. Infine, in Nigeria, Osili (2004) rileva che gran parte del reddito da rimessa è speso per l'alloggio (bene durevole). Questo terzo punto di vista è confermato anche dallo studio di Adams e Cuecuecha (2010) che, attraverso un dataset rappresentativo a livello nazionale delle abitudini di consumo delle famiglie in Guatemala, estende il dibattito sul modo in cui le rimesse vengono spese o utilizzate e sul loro impatto sullo sviluppo economico. I risultati di questa indagine sono utilizzati per confrontare il comportamento marginale di spesa di tre gruppi di famiglie: coloro che non ricevono rimesse, quelli che ricevono rimesse interne (dal Guatemala) e quelli che ricevono rimesse internazionali (dagli Stati Uniti).

Emergono tre risultati chiave. In primo luogo, rispetto a quanto avrebbero speso in assenza di rimesse, le famiglie che ricevono rimesse internazionali (dagli Stati Uniti) spendono marginalmente di meno per il più importante bene di consumo: il cibo. In secondo luogo, le famiglie che ricevono rimesse interne o internazionali spendono di più al margine per un importante bene d'investimento: l'istruzione. Mediamente, le famiglie che ricevono rimesse interne o internazionali spendono di più al margine per l'abitazione. I tre risultati di questo studio sostengono la crescente opinione della letteratura secondo cui le rimesse possono effettivamente avere un impatto positivo sullo sviluppo economico aumentando il livello degli investimenti nel capitale umano e fisico. Le famiglie che ricevono le rimesse in Guatemala tendono a vedere i loro guadagni di rimessa come un flusso transitorio di reddito, da spendere più per gli investimenti che per i consumi.

II.4 RIMESSE E VINCOLI DI LIQUIDITÀ

La vulnerabilità alla povertà dipende, in larga misura, dalla capacità della famiglia di assicurarsi e di far fronte agli shock. Il prestito formale e informale si è dimostrato uno strumento chiave utilizzato dalle famiglie per coprire le carenze di liquidità in caso di shock negativi, come gli shock legati alla salute. In uno studio sugli incidenti di autobus in India, Mohanan (2011), ad esempio, rileva che il debito è stato il meccanismo principale utilizzato dalle famiglie per mitigare gli effetti dello shock. Anche se l'assunzione di debito può essere scelta dalle famiglie

per evitare altre soluzioni sicuramente più complesse o dannose, come vendere beni, lavorare di più, ridurre l'istruzione o tagliare la spesa per gli investimenti, il finanziamento delle spese sanitarie attraverso il debito può anche creare grandi e durature perdite finanziarie per le famiglie. In un importante studio sugli effetti di shock legati alla salute nei cittadini messicani, Ambrosius e Cuecuechua (2013) dimostrano che i cittadini che subiscono questi shock, in media, vedono raddoppiati i propri debiti. In aggiunta, spiegano, l'aumento di questi debiti è dovuto ad effetti diretti, quali le spese mediche, e indiretti, quali la perdita del lavoro o la riduzione delle ore lavorate dovute alla malattia. Lo studio poi prosegue distinguendo i cittadini in due categorie, quelli che ricevono rimesse da parenti emigrati negli Stati Uniti, e quelli che non ne ricevono, e mostra che gli shock sulla salute non aumentano l'indebitamento di quelle famiglie che ricevono rimesse transnazionali. Questa osservazione conferma l'ipotesi che le rimesse tendano ad alleviare i vincoli di liquidità e agiscano come sostitute dei prestiti formali e informali.

Le rimesse, inoltre, svolgono una funzione assicurativa per le famiglie riceventi e, in un certo senso, posso essere considerate come la remunerazione dell'investimento "migrazione" perché, come sappiamo, non tutti i cittadini hanno la possibilità di mettere da parte il denaro sufficiente a far emigrare un membro della famiglia. Molti studi hanno dimostrato che le rimesse seguono motivazioni altruistiche e, di conseguenza, aumentano in caso di shock negativi: Yang (2008)

e Yang e Choi (2007) dimostrano che le rimesse vengono utilizzate per ridurre la vulnerabilità a grandi shock quali crisi economiche e disastri naturali in quei paesi dove il sistema assicurativo copre solo danni limitati. In un contesto dove il mercato creditizio è imperfetto, le rimesse vengono utilizzate anche per ridurre i vincoli di liquidità che ostacolano gli investimenti in capitale fisico e umano (Calero, Bedi & Sparrow, 2009). Sulla stessa linea, Giuliano e Ruiz-Arranz (2009) sostengono che le rimesse abbiano un forte impatto sulla crescita nei paesi finanziariamente poco sviluppati. Questo, spiegano, è dovuto al fatto che le rimesse sostituiscono la mancanza di accesso al credito e consentono alle famiglie di aumentare gli investimenti, il che si traduce in una crescita più elevata.

II.5 RIMESSE E VOLATILITA' DEL REDDITO

La volatilità del reddito è di primaria importanza in molti paesi in via di sviluppo. La mancanza di programmi di assicurazione sociale affidabili, e la contemporanea presenza vincoli di liquidità e di credito, in particolare tra le famiglie più povere, spesso si traducono in bassi standard di vita e scarse prospettive di fuga dalla povertà. In questo contesto, le rimesse possono rivelarsi fondamentali, dato il loro potenziale per stabilizzare il reddito delle famiglie. Lo studio di Amuedo-Dorantes e Pozo (2011) analizza gli effetti delle rimesse sulla volatilità del reddito delle famiglie messicane. I risultati, sotto riportati, denotano un quadro abbastanza diversificato, che dipende soprattutto dalle specificità delle famiglie analizzate.

In primo luogo, le rimesse sembrano ridurre la volatilità del reddito delle famiglie di un importo simile in quasi tutto il campione analizzato. Risultati più forti si riscontrano quando limitiamo il campione alle famiglie a maggiore rischio volatilità, come nel caso delle famiglie che hanno consumato tutto il loro reddito nell'ultimo trimestre prima dell'intervista. Secondo, le stime rivelano alcune delle circostanze che accomunano i livelli più elevati di volatilità del reddito delle famiglie. In particolare, le famiglie con a capo una donna e le famiglie più numerose appaiono più inclini a sperimentare una maggiore volatilità del reddito. Lo stesso vale per le famiglie situate nelle zone rurali, tipicamente più esposte alle variazioni stagionali della produzione agricola. Al contrario, la presenza di bambini piccoli, nonché il livello di istruzione e l'occupazione dei membri della famiglia, sono inversamente correlati alla volatilità del reddito delle famiglie. Ciò può essere dovuto ai programmi governativi orientati al benessere dei bambini e alla capacità delle famiglie con persone più istruite. A causa dell'inadeguatezza dei risparmi e dei vincoli di indebitamento, la volatilità del reddito può rendere le famiglie dei paesi in via di sviluppo particolarmente sensibili alle difficoltà economiche. Le famiglie con le caratteristiche sopra riportate sembrano essere più vulnerabili alla volatilità del reddito. Tuttavia, le rimesse hanno il potenziale per stabilizzare almeno parzialmente i flussi di reddito. Infatti, sebbene la stabilità del reddito non sembri essere il motivo principale per l'invio di rimesse, le rimesse si trovano generalmente a "regolare" l'andamento del reddito delle famiglie. In

effetti, ciò è particolarmente vero tra le famiglie che non sono in grado di risparmiare e quindi si prevede che siano a maggiormente esposte a shock inattesi. Nel complesso, i risultati possono rivelarsi utili per progettare politiche relative alle rimesse che possano contribuire a stabilizzare i flussi di reddito delle famiglie a rischio nelle economie in via di sviluppo.

II.6 LA VISIONE MACROECONOMICA STANDARD

Quali sono le famiglie che emigrano di più (appartenenti a quali segmenti della distribuzione del reddito)? Quanto reddito guadagnato all'estero viene rimpatriato nel paese d'origine? Qual è la quota delle rimesse destinata agli investimenti e quali al consumo?

Utilizzando modelli statici orientati alla domanda con prezzi e salari viscosi, la macroeconomia tradizionale si è concentrata sull'effetto dei trasferimenti internazionali sulla spesa aggregata e sulla produzione nazionale.

Quando le rimesse costituiscono una fonte significativa sulla bilancia dei pagamenti, possono chiaramente influenzare il livello di equilibrio del prodotto nazionale lordo e di altre variabili macroeconomiche. In base alle ipotesi di prezzi viscosi, di cambio fisso e di tassi di interesse, e in assenza di vincoli di offerta, il modello keynesiano dimostra che qualsiasi shock sul lato della domanda ha un effetto più che proporzionale sulla produzione nazionale. Ovviamente, l'entità di questo impatto dipende dal moltiplicatore keynesiano (che, a sua volta, dipende da

diversi parametri come la propensione marginale all'importazione) e dall'entità dello shock di trasferimento (che a sua volta dipende dagli importi ricevuti e dalla propensione marginale al consumo dei beneficiari delle rimesse).

Un quadro alternativo per analizzare le conseguenze delle rimesse a breve termine è il modello Mundell-Flemming di un'economia aperta con prezzi fissi e un unico bene composito. In questo quadro, l'effetto dei trasferimenti internazionali sul PIL dipende dalle ipotesi formulate in relazione al grado di mobilità dei capitali e al regime dei tassi di cambio. Consideriamo il caso della perfetta mobilità del capitale: in un regime di tassi di cambio puramente flessibile, il livello di equilibrio del PIL è determinato sul mercato monetario e, di conseguenza, non è influenzato dai trasferimenti internazionali. Un aumento dell'importo aggregato delle rimesse può stimolare la spesa nazionale, ma questo effetto è pienamente compensato da un apprezzamento valutario. In effetti, lo scopo del regime flessibile dei tassi di cambio è quello di proteggere i paesi da shock reali. In un regime di tassi di cambio fissi puri, d'altra parte, l'equilibrio della bilancia dei pagamenti si ottiene attraverso variazioni nell'offerta di moneta. Solo in questo caso un aumento dell'importo aggregato delle rimesse può indurre un aumento del reddito nazionale. Il modello Mundell-Flemming, pertanto, fornisce un quadro molto semplice per tenere conto delle complesse interazioni tra i vincoli di bilancia dei pagamenti e gli shock macroeconomici a breve termine. L'effetto complessivo di qualsiasi shock della domanda (ad esempio, uno shock indotto

dalle rimesse) dipende dal grado di mobilità del capitale e dal regime dei tassi di cambio. La moderna macroeconomia, tuttavia, si basa su un'esplorazione sistematica della determinazione endogena dei salari e dei prezzi, un processo in cui le aspettative svolgono un ruolo critico. Se gli shock di spesa (ad esempio, indotti dalle rimesse internazionali) fossero perfettamente attesi dai lavoratori dipendenti, l'effetto sul livello di attività dipenderebbe quindi dalla misura in cui i salari e i prezzi sono flessibili. Se i prezzi fossero completamente flessibili, non dovrebbe esserci alcun effetto sulla produzione (in tale impostazione, solo gli shock imprevisti possono generare partenze dal livello di produzione naturale). Se i prezzi o gli adeguamenti salariali sono lenti, tuttavia, si potrebbero ottenere effetti reali temporanei.

II.6.1 Commercio, prezzi relativi e benessere

Supponiamo una perfetta flessibilità dei prezzi e piena occupazione e consideriamo, quindi, un’economia aperta con due fattori di produzione (capitale e lavoro) che sono perfettamente mobili tra due settori per i beni tradable (T) e non-tradable (N). Gli agenti hanno preferenze omogenee. Senza rimesse, Rivera-Batiz (1982) hanno dimostrato che l'emigrazione influisce negativamente sul benessere dei residenti rimanenti quando cambia il rapporto capitale-lavoro dell'economia. Ciò è dovuto al fatto che l'emigrazione priva i restanti residenti dalla possibilità di commerciare con i migranti per i beni non-tradable.

Introducendo l'eterogeneità sotto forma di due tipi di agenti caratterizzati da diverse dotazioni di capitale in un modello a due settori simile, Quibria (1997) ha dimostrato che l'emigrazione non influisce su tutte le categorie di residenti in modo simmetrico. Più precisamente, ci sono vincitori e vinti, con l'effetto di benessere totale a seconda del modello di welfare sociale adottato. Tuttavia, Quibria (1997) sostiene che l'emigrazione produce sempre un miglioramento del benessere (indipendentemente dai criteri di benessere adottati) se è accompagnata da sufficienti rimesse. La divisione tra perdenti e vincitori dipende dal volume delle rimesse, dal tipo di migrazione (chi emigra, cioè con quanto capitale?) e dalla distribuzione delle dotazioni dei fattori. Quest'ultima variabile aiuta a spiegare il conflitto tra lavoratori (l'emigrazione aumenta i salari reali) e capitalisti (l'emigrazione riduce la redditività del capitale) verso l'emigrazione. Richiamiamo l'analisi di Djajic per spiegare le dinamiche tra migranti e non migranti nel paese di origine. Distinguiamo la popolazione in due gruppi distinti, quelli che ricevono i trasferimenti (RRR) e quelli che non lo fanno (URR).

Ciò che Djajic (1986) dimostra è che anche chi non riceve le rimesse può beneficiare dell'emigrazione dei propri connazionali se il flusso di rimesse è sufficientemente grande. La spiegazione sta nel fatto che quando la mole del trasferimento è sufficientemente grande, dà luogo a un eccesso di domanda di beni non-tradable da parte dei riceventi le rimesse. Ciò spinge verso l'alto il prezzo relativo di questi beni e stimola il potere d'acquisto dell'URR.

III. IMPATTO MACROECONOMICO

III.1 RIMESSE E CRESCITA ECONOMICA

Sebbene l'entità totale delle rimesse già di per sé suggerisca che dovrebbero essere economicamente importanti per molti paesi, la loro grandezza rispetto ai flussi di reddito fa sembrare questa conclusione ancora più probabile. Ad esempio, Chami et al. (2008) riferiscono che il rapporto medio tra rimesse dei lavoratori e PIL per tutti i paesi in via di sviluppo nel periodo 1995-2004 è del 3,6%. Considerando paese per paese, le rimesse dei lavoratori hanno superato l'1% del PIL (in media) per oltre 60 paesi durante questo periodo, e sette di questi paesi avevano un rapporto medio di rimesse-PIL del 15% o superiore.

Per i paesi in via di sviluppo, le rimesse sono grandi anche rispetto ad altri flussi finanziari. Nel corso degli ultimi 10 anni, i flussi di rimesse sono stati in media pari a circa un terzo dei ricavi da esportazione, più del doppio dei flussi di capitale privati, quasi 10 volte i flussi di capitale ufficiali e più di 12 volte i trasferimenti ufficiali.(Chami et al, 2008) Le rimesse sono diventate di recente tanto grandi quanto i flussi di investimenti diretti esteri (FDI) verso i paesi in via di sviluppo. Pertanto, sebbene le rimesse dei lavoratori non siano state uniformemente significative in tutte le economie emergenti, per un gran numero di paesi rappresentano un afflusso di risorse che spesso supera gli altri flussi della bilancia

dei pagamenti a cui viene data molta più attenzione da parte degli economisti e dei responsabili delle politiche.

Le rimesse sono generalmente spese per beni di consumo (cibo, vestiti, medicine) e, di conseguenza, aiutano migliaia di persone ad uscire da una condizione di povertà assoluta.

Tuttavia, al di là dell'effetto positivo sulla riduzione della povertà, il loro impatto macroeconomico ha creato diversi dibattiti all'interno della comunità scientifica. Dato l'effetto sui consumi, ci si aspetta sicuramente un effetto positivo sul reddito di breve periodo. Ma quali sono gli effetti a lungo termine delle rimesse? Possono influenzare la crescita economica di lungo periodo?

Le rimesse sono essenzialmente senza restrizioni, flussi finanziari privati che possono finanziare tanto il consumo quanto gli investimenti. In altre parole, per certi aspetti sono molto simili agli investimenti diretti esteri e agli altri flussi di capitali privati, i quali hanno un forte impatto sulla crescita economica.

Questo pensiero sembra essere molto popolare tra i policymakers, che associano sempre più spesso le rimesse agli altri flussi di capitali privati. Tuttavia, nel documento delle Nazioni unite "Monterrey Consensus" (2003), che ha caratterizzato le politiche internazionali sullo sviluppo finanziario dal 2002, esse vengono menzionate solo una volta, solamente con l'intento di ridurre il costo di trasferimento delle stesse.

Il Dipartimento di Stato degli Stati Uniti, d'altra parte, è stato più lungimirante suggerendo che le rimesse possono giocare un ruolo importantissimo nello sviluppo finanziario e nella promozione della crescita economica. Il documento del 2005, "The U.S. Approach to International Development: Building on the Monterrey Consensus", classifica le rimesse come "una risorsa di sviluppo" e le posiziona alla stregua dei risparmi nazionali e degli investimenti privati esteri. Un vero e proprio passo avanti. Esaminando il sito web del Dipartimento di Stato americano possiamo trovare dozzine di dichiarazioni ufficiali e commenti che enfatizzano come questi fondi vengano utilizzati per facilitare lo sviluppo economico nei paesi riceventi. Ad esempio, una dichiarazione stampa del Dipartimento di Stato del 2007 mette sullo stesso piano i flussi di rimesse e gli investimenti diretti esteri, ufficializzando la loro fondamentale importanza. L' associazione continua tra IDE e rimesse promossa dal Dipartimento di Stato suggerisce che le istituzioni considerano questi tipi di flussi fondamentalmente simili con riguardo al loro impatto economico.

Questa visione è poi confermata dalle principali istituzioni internazionali (FMI e Banca Mondiale) e da diversi economisti. Ratha (2003) per esempio, definisce le rimesse come "una fonte esterna stabile ed importante di sviluppo finanziario" ma, allo stesso tempo, dichiara che le rimesse "dovrebbero ampliare la crescita economica" invece di dimostrare che lo hanno già fatto.

Data l'importanza che gli economisti e i decisori politici associano alle rimesse in qualità di potenziale fonte per lo sviluppo finanziario, viene da chiederci quanto, di questo ottimismo, sia giustificato.

Nei paragrafi seguenti verranno illustrate diverse analisi, confermate da valutazioni empiriche, che cercheranno di chiarire tutte le ipotesi che fino ad ora abbiamo lasciato in sospeso e di rispondere alla domanda: le rimesse hanno un impatto positivo significativo sulla crescita di medio-lungo periodo? Se l'analisi dovesse confermare questa ipotesi resta da capire solamente come incentivare questi flussi e come ottimizzarli; in caso negativo analizzeremo delle strategie attraverso cui indirizzare le rimesse ad usi che promuovono la crescita economica.

Barajas e Chami (2009) sostengono che le rimesse non hanno un impatto significativo sulla crescita economica. Secondo i due economisti, le diverse vie attraverso cui le rimesse possono influenzare la crescita includono effetti sia positivi che negativi sull'attività economica nel lungo periodo. Questo risultato implica che le migliori speranze dei decisori politici rimarranno insoddisfatte. Di più, molti pasi in via di sviluppo non hanno le istituzioni e le infrastrutture adeguate a trasformare i flussi di rimesse in attività capaci di accelerare la crescita economica.

Nonostante ciò, gli afflussi di rimesse hanno, potenzialmente, grandi effetti sul tasso di crescita della capacità produttiva dei paesi riceventi. Di seguito

riporteremo i canali attraverso cui la ricezione di rimesse può stimolare certi effetti.

III.1.1 ACCUMULAZIONE DEL CAPITALE

Esistono diverse vie attraverso cui gli afflussi di rimesse dei lavoratori possono influenzare il tasso di accumulazione del capitale nelle economie riceventi. Il più ovvio di questi, naturalmente, è quello di finanziare direttamente un aumento dell'accumulo di capitale rispetto a quanto sarebbe stato osservato se le economie beneficiarie fossero state costrette a fare affidamento solo sulle fonti di reddito nazionali per finanziare gli investimenti. Da un punto di vista microeconomico, se le famiglie si trovano ad affrontare restrizioni finanziarie che vincolano la loro attività di investimento, ad esempio, come risultato di un mancato sviluppo finanziario nazionale, gli afflussi di rimesse risultano utili ad allentare questi vincoli, consentendo un aumento del tasso di accumulazione del capitale fisico ed umano delle famiglie beneficiarie.

Ma gli effetti delle rimesse sul finanziamento degli investimenti interni non devono funzionare semplicemente attraverso le risorse aggiuntive che tali afflussi forniscono. Se l'accesso a questi flussi migliora l'affidabilità creditizia degli investitori nazionali, le rimesse possono ridurre il costo del capitale dell'economia domestica. In questo caso, l'indebitamento supplementare consentirebbe la creazione di nuovi investimenti, che possono essere finanziati in presenza di flussi

di rimessa durante un determinato periodo di tempo, in grado di aumentare l'entità dei flussi di rimessa durante tale periodo, poiché i flussi futuri possono essere utilizzati per il servizio del debito accumulato. In altre parole, le rimesse possono effettivamente aumentare le garanzie delle famiglie.

Un terzo meccanismo attraverso cui le rimesse possono influenzare l'accumulazione di capitale è tramite il loro effetto sulla stabilità macroeconomica. Nella misura in cui le rimesse rendono l'economia domestica meno volatile, queste tendono a ridurre il premio di rischio associato agli investimenti, rendendoli quindi più attrattivi. Tuttavia, nessuno degli effetti sopra citati si evince necessariamente nelle economie riceventi e i loro effetti sulla crescita non sono sempre positivi. In primis, per la loro natura compensatoria, è probabile che le rimesse vengano ricevute da quelle famiglie con un'alta propensione marginale al consumo e, di conseguenza, non vengano veicolate in quantità significative verso gli investimenti. In secondo luogo, se le rimesse sono percepite come flussi stabili, potrebbero stimolare un aumento dei consumi piuttosto che degli investimenti, anche in presenza di vincoli di credito. Questo implicherebbe un effetto positivo sul benessere familiare, ma non necessariamente sulla crescita economica aggregata.

Infine, quanto più un'economia è integrata con i mercati finanziari mondiali e più il sistema finanziario nazionale è sviluppato, tanto meno è probabile che le entrate delle rimesse contribuiscano alla riduzione dei vincoli di credito.

Come già discusso, la ricezione di rimesse stimola l'accumulazione di capitale umano; e lo fa finanziando direttamente il costo dell'investimento o riducendo il bisogno per i membri più giovani di una famiglia di abbandonare gli studi per dedicarsi all'attività lavorativa. Tuttavia, l'effetto dell'accumulazione di capitale umano sulla crescita economica dipende dalla futura partecipazione al mercato del lavoro domestico. Effetti positivi sulla crescita non si presenteranno se la formazione aggiuntiva permette ai riceventi le rimesse di emigrare, dando luogo al cosiddetto fenomeno del *brain drain*.

III.1.2. CRESCITA DELLA FORZA LAVORO E DELLA TFP

Le rimesse possono altresì influenzare la crescita attraverso il loro effetto sul tasso di crescita dei fattori produttivi (mantenendo costante il livello di capitale umano). Un canale attraverso cui le rimesse possono influenzare i fattori produttivi è tramite la partecipazione alla forza lavoro. Ci si potrebbe aspettare che una crescita delle rimesse abbia un effetto negativo sulla partecipazione alla forza lavoro. Poiché questi flussi sono inviati in condizioni di asimmetria informativa e in un contesto in cui il monitoraggio è reso difficile dalla distanza che separa il migrante dalla famiglia ricevente, i problemi di azzardo morale possono indurre i destinatari a deviare le risorse per aumentare il proprio tempo libero, riducendo così l'offerta sul mercato del lavoro attraverso una sorta di effetto sostituzione (Chami, 2003).

Le entrate da rimessa possono influire sulla crescita della produttività totale dei fattori (TFP) attraverso effetti sull'efficienza degli investimenti interni e attraverso effetti sulle dimensioni dei settori produttivi interni. Sebbene tali effetti siano in generale riconducibili a tutte le economie che ricevono rimesse, essi dipendono da una pluralità di fattori che possono variare da un paese all'altro.

Le rimesse possono influire sull'efficienza degli investimenti alterando la qualità dell'intermediazione finanziaria interna. Ci sono almeno due modi in cui questo può verificarsi. In primo luogo, se le rimesse sono mascherate da flussi di capitali, vale a dire se i beneficiari investono per conto dei rimettenti, l'efficienza degli investimenti è influenzata nella misura in cui l'agente che effettua la decisione di investimento, sia il rimettente che il destinatario, possieda un certo vantaggio informativo o svantaggio rispetto agli intermediari finanziari nazionali. Ad esempio, se l'agente che prende la decisione di investimento è un membro della famiglia che riceve le rimesse di un migrante e se tale membro della famiglia è meno qualificato nell'allocazione del capitale rispetto agli intermediari finanziari nazionali, la presenza del flusso di risorse sotto forma di rimessa piuttosto che di un afflusso di capitale intermediato dal sistema finanziario nazionale ridurrebbe l'efficienza degli investimenti interni. Non è chiaro, tuttavia, quale parte delle rimesse sia destinata ad essere investita e se coloro che investono le rimesse abbiano in media un vantaggio o uno svantaggio informativo rispetto alle banche o ad altri intermediari.

Le rimesse posso anche influenzare la capacità del sistema finanziario del paese ricevente di allocare i capitali. Queste, infatti, possono aumentare la liquidità del sistema bancario e, di conseguenza, portare ad un maggiore sviluppo finanziario e ad una maggiore crescita economica attraverso due canali:

1) aumentando le economie di scala nell'intermediazione finanziaria,

2) esercitando pressioni sul governo per intraprendere una riforma finanziaria vantaggiosa.

Ma, ancora una volta, nessuno degli effetti di miglioramento dell'efficienza appena descritto è certo. Ad esempio, il meccanismo derivante da un sistema bancario più ampio può avere anche un effetto negativo sullo sviluppo finanziario: i depositanti possono esercitare pressioni sul governo per riforme che favoriscono la sicurezza rispetto a una maggiore efficienza nell'intermediazione, aumentando la concentrazione bancaria e inducendo le banche ad aumentare le loro partecipazioni in attività sicure piuttosto che in forme di prestito più produttive, ma possibilmente più rischiose.

Un altro meccanismo attraverso cui le rimesse possono influenzare la crescita della TFP è cambiando la mole di esternalità di produzione generate da un'economia. Evidenze empiriche rivelano che i flussi di rimesse possono essere associati ad apprezzamenti nel tasso di cambio reale. Questo implica un potenziale "Dutch desease effect" nei paesi riceventi che si verifica se l'apprezzamento del tasso di cambio reale porta alla contrazione dei settori produttivi cosiddetti

"tradable", ossia orientati alle esportazioni, che generano esternalità dinamiche di produzione (i.e. settore manifatturiero).

Come per i meccanismi descritti in precedenza, tuttavia, questo risultato non è scontato. La sua apparizione dipende non solo dal fatto che le rimesse si traducano effettivamente in un apprezzamento del tasso di cambio reale, ma anche dal fatto che la natura dei beni prodotti possa generare esternalità dinamiche di produzione.

III.1.3 RIMESSE E QUALITÀ ISTITUZIONALE

Le rimesse possono influenzare la crescita economica anche attraverso altri canali. Partendo dal presupposto che le rimesse forniscono una fonte di reddito che è indipendente dall'economia nazionale, la loro presenza riduce gli incentivi dei cittadini a monitorare e gestire le politiche del governo. Di più, dal momento che il costo di una scarsa performance macroeconomica è parzialmente a carico dei migranti, che aumentano i propri trasferimenti quando le cose vanno male, le rimesse creano problemi di azzardo morale per il governo nazionale.

Il risultato finale è che i flussi di rimesse possono influenzare negativamente l'operato del governo, con forti implicazioni negative sull'accumulazione di capitali, sulla crescita della TFP e sul mercato del lavoro.

Abdih et al. (2008) mostrano che le rimesse hanno un forte impatto sulla qualità istituzionale e presentano un semplice modello per studiare la fornitura di beni pubblici in presenza di rimesse non imponibili.

Ipotizziamo che le famiglie scelgano i consumi per massimizzare la loro funzione di utilità, mentre il governo è interessato sia al suo benessere finanziario che a quello dei cittadini. Per semplicità, il modello ha solo due beni. Uno è un bene privato che deve essere acquistato dalla famiglia, e l'altro un bene che potrebbe essere fornito dal governo (bene pubblico) o acquistato dalla famiglia. La fonte di finanziamento per quest'ultimo, che chiameremo "servizio pubblico", non influisce sulla sua utilità. Vale a dire che il bene ha lo stesso valore che sia acquistato dal settore pubblico o da quello privato. L'intenzione è quella di cogliere il fatto che molti dei servizi forniti dal settore pubblico nei paesi beneficiari possono anche essere acquisiti privatamente. Ad esempio, le famiglie possono decidere di acquistare servizi di istruzione e assistenza sanitaria o anche servizi di sicurezza da sole se la fornitura pubblica di questi servizi è inesistente o di scarsa qualità.

In generale, le famiglie preferirebbero che il governo fornisse il servizio pubblico, purché l'aumento delle imposte dovuto a questa disposizione non compensasse il beneficio che derivano da questi beni. Per semplicità assumiamo inizialmente che l'aliquota fiscale sia indipendente dalla fornitura del servizio pubblico da parte del governo. L’obiettivo è dimostrare in questo quadro semplice che un aumento di questi trasferimenti di reddito privato non tassabili dall'estero alle famiglie del paese di origine può avere un impatto sulla fornitura di servizi pubblici.

1. Il problema dell’agente rappresentativo

Le famiglie considerano allo stesso modo il consumo del bene privato e del servizio pubblico. Prendiamo come esogena la provvigione del servizio pubblico offerto dal governo (g'), cosicché le famiglie possano scegliere solo il consumo di due beni, c e g, per massimizzare la propria utilità:

$$U(c, g, g') = \alpha \times \log(c) + (1 - \alpha) \times log \times ((g + g') \quad [1]$$

è il consumo del bene privato, g è il consumo di un bene che è perfetto sostituto di un bene pubblico e g' è il consumo del bene pubblico offerto dal governo. Il vincolo di liquidità dell'agente rappresentativo è il seguente:

$$(1 - t) \times y + R = c + g \quad [2]$$

Dove y è il reddito disponibile, t è l'aliquota fiscale e R rappresenta le rimesse non tassabili. Massimizzando la 1 in funzione della 2 arriviamo al seguente risultato:

$$g^* = (1 - \alpha) \times [(1 - t) \times y + R] - \alpha \times g' \quad [3]$$

Pertanto, prendendo il livello di fornitura governativa del bene pubblico come dato, l'aumento del bene pubblico è inversamente proporzionale all'aumento del bene sostituto. Questo risultato è intuitivo: quando le famiglie preferiscono mantenere relativamente costante la quota di un bene nel loro paniere di consumo, una dotazione più alta (da parte del governo) di un certo bene (g') diminuirà la domanda dello stesso nel settore privato (g) e, a parità di condizioni, aumenterà il consumo degli altri beni (c).

2. Il problema del governo

L’ ipotesi centrale è che il governo non si comporti come un pianificatore centrale. In particolare, supponiamo che il governo si preoccupi di massimizzare una combinazione dell'utilità dell'agente rappresentativo e della propria utilità, derivata dalle risorse che il governo si riserva da sé. In tal caso il problema del governo consiste nel massimizzare:

$$Y(g', U) = \beta \times \log(s) + (1 - \beta) \times U(c, g, g') \quad [4]$$

dove s sta per tutto ciò che il governo mantiene per il proprio consumo.

Il governo sceglie la quantità di risorse raccolte attraverso la tassazione da destinare ai suoi scopi. Pertanto, sceglierà g’ in modo da massimizzare la 4, soggetto ai seguenti vincoli:

$$t \times y = g' + s \quad [5]$$

$$g' \geq 0 \quad [6]$$

Poiché il governo conosce il problema dell'agente rappresentativo e, di conseguenza, la reazione dell’agente alle decisioni di spesa, prenderà in considerazione questa reazione nel suo problema di ottimizzazione. Tuttavia, poiché è altamente improbabile che gli agenti privati possano cooperare in modo da poter giocare un gioco di Nash con il governo, è più naturale supporre che i singoli agenti privati prendano la fornitura del bene pubblico da parte del governo come fissa e non influenzata dalle loro azioni. Pertanto, il nostro modello funziona come un gioco di Stackelberg in cui il governo si muove per primo. In base a tale

ipotesi, sostituendo la (3) e la (2) nella funzione di utilità del governo si arriva alla seguente funzione:

$$Y(g') = \beta \times \log(t \times y - g') + (1 - \beta) \times \{\alpha \times \log[\alpha((1 - t) \times y + R + g')] + (1 - \alpha) \times \log[(1 - \alpha)((1 - t) \times y + R + g')]\} \quad [7]$$

Che semplificata diventa:

$$Y(g') = \beta \times \log(t \times y - g') + (1 - \beta) \times [\alpha \times \log(\alpha) + (1 - \alpha) \times \log(1 - \alpha) + \log((1 - t) \times y + R + g')] \quad [8]$$

Il problema del governo è quello di massimizzare Y sotto il vincolo di non negatività di g'. Supponendo una soluzione interna, l'offerta governativa ottimale del bene pubblico è data da:

$$g^* = (t - \beta) \times y - \beta \times R \quad [9]$$

L'equazione (9) ci fornisce il risultato chiave: l'erogazione del bene pubblico da parte del governo è inversamente proporzionale alle rimesse (non tassate). L'intuizione è la seguente: marginalmente, le rimesse riducono il valore che la famiglia rappresentativa pone su un'unità extra del bene pubblico fornito dal governo, perché aumentano la capacità della famiglia di soddisfare le proprie esigenze. Di conseguenza, il costo per il governo di deviare le risorse per i propri scopi è ridotto e il governo lo fa, riducendo la sua fornitura del bene pubblico. Inoltre, la sostituibilità tra l'offerta privata e pubblica del bene g, implica che un aumento della base imponibile y non si traduca completamente in un aumento

della fornitura del bene pubblico g'. Al contrario, parte di tale aumento delle entrate viene dirottato verso i consumi del governo. Si noti che una condizione necessaria per una soluzione interna è che l'incentivo del governo a deviare le risorse, dato da b, non sia eccessivamente forte rispetto alla quota di reddito nazionale che il governo può raccogliere dalle famiglie attraverso l'aliquota fiscale, t. Se questa condizione non fosse soddisfatta, il governo non fornirebbe beni pubblici, anche in assenza di rimesse.

Dato questo livello ottimale di spesa per il bene pubblico, possiamo facilmente ricavare il livello ottimale di risorse deviate per i consumi del governo:

$$s^* = \beta \times (y + R) \qquad [10]$$

Si noti che l'importo deviato non dipende dall'aliquota fiscale, bensì dal reddito e dalle rimesse. La disponibilità di rimesse aumenta il consumo privato della famiglia di entrambi i beni (c, g), e consente al governo di ridurre il proprio contributo al bene pubblico, aumentando così i propri consumi.

Concludiamo che, nonostante le rimesse siano scambi di denaro privati tra famiglie, esse possono avere effetti negativi sulla qualità istituzionale interna, in particolare sulla qualità del governo. Nel nostro modello, questo effetto si verifica perché quando le famiglie ricevono le rimesse, il governo trova meno costoso scaricare sulle famiglie e sui loro parenti emigranti il costo di un'offerta ridotta del bene pubblico e preferisce deviare le risorse per i propri scopi. In altre parole, poiché l'accesso al reddito da rimessa rende la corruzione del governo meno

costosa da sopportare per le famiglie domestiche, il governo si impegna in una maggiore corruzione. Le rimesse, fungendo da cuscinetto tra il governo e i suoi cittadini, danno luogo a un problema di azzardo morale; questi flussi consentono alle famiglie di acquistare il bene pubblico piuttosto che affidarsi esclusivamente al governo per fornire quel bene, il che riduce l'incentivo della famiglia a ritenere il governo responsabile. Il governo ha carta bianca e veicola maggiori risorse per i propri scopi, piuttosto che incanalarle verso la fornitura di servizi pubblici. I risultati empirici raggiunti da Abdih et al. (2011) confermano questa tesi. Un'altra implicazione riguarda il rapporto tra rimesse e crescita economica. C'è una letteratura empirica abbastanza recente e crescente che cerca di misurare l'impatto delle rimesse sulla crescita economica. Nel complesso, questa letteratura non riesce a trovare un solido effetto positivo delle rimesse dei lavoratori sulla crescita. Una possibile ragione è la presenza di diversi possibili meccanismi attraverso i quali le rimesse possono influenzare la crescita, alcuni dei quali identificano un effetto positivo, mentre altri negativo. Sul lato positivo, le rimesse possono aumentare gli investimenti, facilitare la formazione di capitale umano, migliorare la produttività totale dei fattori (TFP) e avere un effetto favorevole sul sistema finanziario, che potenzialmente contribuiscono positivamente alla crescita economica. Tuttavia, le rimesse possono anche ostacolare la crescita economica attraverso il “Dutch Desease effect”, riducendo l'offerta di lavoro e aumentando il rischio di investimento (Chami et al., 2003). Questo documento identifica un

nuovo canale attraverso il quale le rimesse possono influenzare la crescita economica. Si tratta di una constatazione empirica abbastanza consolidata che una migliore qualità istituzionale migliora la crescita economica. Pertanto, peggiorando la qualità delle istituzioni nel paese beneficiario, le rimesse possono influire negativamente sulla crescita.

III.2 PRO E CONTRO DELLE RIMESSE AI MIGRANTI

Le rimesse possono accrescere il benessere delle famiglie riceventi aumentando i consumi e migliorando quindi le condizioni di vita; esse facilitano l'accumulazione di capitale umano rendendo possibile un miglioramento delle condizioni sanitarie, promuovendo l'istruzione e uno stile di vita più sano; infine, riducono le restrizioni al credito dei cittadini più poveri delle aree rurali, permettendo l'accumulazione di asset e gli investimenti.

In contropartita, esse possono diminuire la partecipazione della forza lavoro e creare una cultura di dipendenza che riduce la crescita economica. Inoltre, possono aumentare il consumo di beni non commerciabili, facendo così alzare i loro prezzi e apprezzare il tasso di cambio reale. Questo porta a una riduzione dell'export e danneggia la competitività del paese ricevente nel mercato mondiale (cd. Dutch desease effect). Infine, i flussi monetari derivanti dalle rimesse hanno una instabilità intrinseca legata al fatto che i paesi di destinazione possono scoraggiare l'immigrazione rendendola più difficile e costosa.

Per Amuedo-Dorantes (2014) le rimesse hanno il potenziale per migliorare condizioni di vita delle famiglie riceventi, aumentando i loro consumi e consentendo investimenti in capitale umano. A livello aggregato, facilitano la stabilità economica, migliorano l'affidabilità creditizia e possono attrarre investimenti per promuovere la crescita economica e ridurre la povertà nei paesi riceventi. Le principali sfide rimangono il modo migliore per valutare l'impatto delle rimesse e come progettare politiche che facilitino la trasmissione e l'uso produttivo dei flussi tenendo conto delle specificità di ciascun paese. Le possibili politiche vanno dall'allentamento dei controlli sui capitali alla riforma della politica di immigrazione.

Uno studio più approfondito di questi flussi monetari è necessario per individuare le corrette misure di politica che porteranno i paesi in via di sviluppo ai maggiori benefici ottenibili dalle rimesse.

III.2.1 Impatto microeconomico

A livello microeconomico, uno dei maggiori problemi causati dalle rimesse è la dipendenza: le famiglie che ricevono questi flussi monetari non hanno incentivi a lavorare. Infatti, le rimesse riducono il vincolo di bilancio, aumentano il salario di riserva e, attraverso l'effetto reddito, riducono la probabilità di un'occupazione e le ore lavorate. Oltre a ciò, le rimesse potrebbero essere accompagnate anche da un effetto sostituzione se i membri delle famiglie riceventi avessero un incentivo a ridurre l'offerta di lavoro in modo da continuare a ricevere questi flussi. Mentre

numerosi studi sottolineano che le rimesse limitano la partecipazione alla forza lavoro delle famiglie riceventi, altri sostengono che il loro impatto sull'offerta di lavoro sia più complesso. Nello specifico, diminuiscono le ore dedicate al lavoro dipendente mentre aumentano quelle dedicate ai lavori autonomi. D'altro canto, i flussi di rimesse tendono a ridurre il lavoro minorile a favore di un aumento dell'offerta di lavoro da parte dei familiari più anziani. Un altro problema causato dalle rimesse interessa le abitudini di consumo delle famiglie riceventi: aumentano i consumi di beni non essenziali prodotti in paesi stranieri e cresce la domanda di beni ad alto consumo energetico.

Dal lato dei pro esiste una vasta letteratura che scommette sui benefici delle rimesse nei paesi riceventi: aumento del benessere individuale, accumulazione di capitale umano, crescita dei risparmi e degli investimenti. Uno dei maggiori benefici derivante da questi flussi è sicuramente la stabilizzazione del reddito, condizione necessaria a ridurre i vincoli di risparmio e l'esposizione ai rischi. L'accumulazione di capitale umano data dal miglioramento delle condizioni sanitarie e dal raggiungimento di un livello d'istruzione maggiore è un altro importante benefit dovuto alle rimesse. Una vasta letteratura mostra come il capitale umano accumulato dalle famiglie che ricevono questi flussi monetari può accrescere significativamente l'accesso alle cure mediche allentando i vincoli finanziari. A titolo di esempio, le rimesse sono associate alla caduta del tasso di

mortalità, all'aumento della natalità e al miglioramento delle condizioni di vita tramite l'acquisto di beni durevoli, quali frigoriferi, lavatrici e forni.

Allo stesso modo questi flussi hanno un impatto positivo sull'istruzione dei bambini che non emigrano: uno studio di Yang (2008) sull'impatto di uno shock sul tasso di cambio sui migranti filippini ha mostrato un aumento della quota dei bambini che ricevono un'istruzione e una conseguente diminuzione del lavoro minorile.

Probabilmente uno dei maggiori benefici derivanti dalle rimesse ricade sulle abitudini di investimento. Gli studi di Aggrawal et al. dimostrano che la riduzione dei vincoli creditizi facilitano l'accumulazione di asset, l'aumento degli investimenti (quali terreni e nuove imprese) e della cultura finanziaria.

III.2.1 Impatto macroeconomico

A livello aggregato, i due principali problemi su cui si concentra la letteratura sono l'azzardo morale e l'impatto delle rimesse sui prezzi dei prodotti domestici e sul tasso di cambio.

I problemi di azzardo morale sono legati alla riduzione potenziale dell'offerta di lavoro, allo sviluppo di comportamenti di consumo esagerati e all'incapacità di sviluppare una cultura del risparmio capace di assicurare futuri investimenti e crescita. Nonostante ciò, sebbene vi siano evidenze che confermano la riduzione dell'offerta di lavoro, le ipotesi sulla riduzione della crescita economica sono poco accreditate. Un altro importante impatto delle rimesse a livello aggregato è dato

dall'effetto sul tasso di cambio attraverso l'aumento del prezzo dei prodotti domestici. Come per i modelli basati sul Dutch desease effect, alcuni ricercatori hanno sostenuto che le rimesse possono aumentare il consumo di beni non commerciabili e i prezzi dei beni prodotti sul mercato nazionale, ridurre le esportazioni e danneggiare la competitività del paese sui mercati mondiali. Sebbene vi siano alcune prove di tali effetti tra le economie più piccole, come in alcune economie latinoamericane e caraibiche, lo stesso non è confermato per le economie più grandi.

Dal lato dei benefici sono stati studiati due principali effetti delle rimesse a livello nazionale: il loro contributo alla stabilità economica e all'affidabilità creditizia. Le rimesse sono, per la loro natura specifica, anticicliche e flessibili. Come evidenziato dallo studio di Choi et al. sull'impatto di uno shock dovuto alle precipitazioni nelle Filippine, le rimesse tendono ad aumentare in presenza di crisi economiche o eventi avversi.

Infine, nella misura in cui le rimesse costituiscono una fonte stabile di scambio con l'estero, è stato dimostrato che aiutano a prevenire improvvise inversioni della bilancia corrente durante i periodi di instabilità economica, a migliorare il rating creditizio di un paese e a facilitare l'afflusso di nuovi investimenti [7]. Riconoscendo questo potenziale, un certo numero di paesi ha sviluppato politiche attive di emigrazione e un quadro istituzionale necessario a educare e orientare i

potenziali migranti prima della partenza al fine di promuovere afflussi di rimessa e investimenti nel paese d'origine.

III.2.3 Crescita economica, disuguaglianze e povertà

Sebbene vi sia un certo consenso sui risultati appena discussi, c'è ancora molto dibattito sul potenziale impatto delle rimesse su altri ambiti, come ad esempio il loro impatto sulla crescita economica e sulla riduzione delle disuguaglianze e della povertà. Alcuni studi hanno rilevato impatti positivi dei flussi di rimessa sulla crescita economica e sulla riduzione della povertà, mentre altri rimangono scettici. Ad esempio, lo studio di Chami et al. sulla relazione tra rimesse e sviluppo economico mostra che le rimesse motivate altruisticamente intendono compensare i beneficiari per i cattivi risultati economici, e quindi dovrebbero avere un rapporto negativo con la crescita del reddito. I flussi di capitale, come gli investimenti diretti esteri, invece, sono trainato dal profitto e hanno una correlazione positiva con la crescita del PIL. I risultati empirici di questo studio rivelano notevoli prove del fatto che le rimesse tendono ad essere correlate negativamente alla crescita del PIL, suggerendo che sono di natura compensativa. Ciò dimostra che le rimesse differiscono notevolmente dai flussi di capitale privato in termini di motivazione. Le rimesse non sembrano essere destinate a fungere da capitale per lo sviluppo economico, ma come compensazione per le scarse prestazioni economiche. Inoltre, dal modello utilizzato in questo studio risulta che i flussi finanziari da rimesse vengono spesso utilizzati come sostituti

del reddito da lavoro. In questi casi, è possibile che l'attività economica ne risenta negativamente.

Altrettanto negative sono le conclusioni dello studio di Stark sulla relazione tra rimesse e disuguaglianze nelle città rurali del Messico. Secondo quest'ultimo, l'impatto delle rimesse dei migranti sulla distribuzione del reddito dipende dalla storia migratoria di un villaggio e dal grado in cui le opportunità di migrazione vengono diffuse tra le famiglie dei villaggi: in un villaggio con una storia migratoria molto recente, le rimesse dai migranti messicani agli Stati Uniti hanno un profondo impatto ineguale sui redditi dei villaggi. Al contrario, le rimesse tra Stati Uniti e Messico hanno un impatto paritario sui redditi in un villaggio con una lunga storia di invio di migranti negli Stati Uniti e quindi un accesso più pronto ai mercati del lavoro degli Stati Uniti.

Nonostante le rimesse ai migranti occupino ad oggi il secondo posto sulla bilancia dei pagamenti dei paesi in via di sviluppo (seconde solo agli investimenti diretti esteri), non è ancora stata prestata molta attenzione al loro impatto sulla riduzione della povertà. Due fattori sembrano essere responsabili: il primo è la mancanza di dati sulla povertà; è molto difficile stimare un numero preciso e significativo che sintetizzi le condizioni di povertà in un'ampia e diversificata gamma di paesi in via di sviluppo. Il secondo fattore riguarda la natura dei dati sulla migrazione internazionale e sulle rimesse. Non solo pochi paesi in via di sviluppo pubblicano dati sui flussi migratori, ma anche molti paesi sviluppati che tengono registri sulla

migrazione sottostimano il gran numero di migranti illegali che vivono all'interno delle loro frontiere.

Uno studio di Richard Adams e John Page sugli effetti delle migrazioni internazionali e delle rimesse sulle condizioni di povertà cerca di superare questi problemi utilizzando un nuovo dataset composto da 71 paesi in via di sviluppo. Da questo studio emergono tre risultati principali. In primo luogo, sia le migrazioni che le rimesse hanno un forte impatto sulla riduzione della povertà nei paesi emergenti: in media, un aumento del 10% della quota di migranti internazionali nella popolazione di un paese porta ad un calo del 2,1% della quota di persone in povertà assoluta; un aumento del 10% delle rimesse ufficiali pro-capite porta ad un calo del 3,5% della quota di persone che vivono in condizioni di povertà relativa. In secondo luogo, l'impatto positivo della migrazione internazionale sulla povertà fa assumere maggiore importanza alla questione della "gestione della migrazione". Mentre in passato la comunità internazionale ha prestato molta attenzione ai movimenti internazionali di beni, servizi e finanziamenti, molto meno attenzione è stata prestata ai movimenti internazionali delle persone. I risultati di questo documento suggeriscono che ci sarebbero notevoli vantaggi potenziali per i poveri del mondo se una maggiore attenzione internazionale si concentrasse sull'integrazione della "politica migratoria" all'interno del più ampio dialogo globale sullo sviluppo economico e la riduzione della povertà. Infine, con riguardo alle rimesse, gli elevati costi di transazione

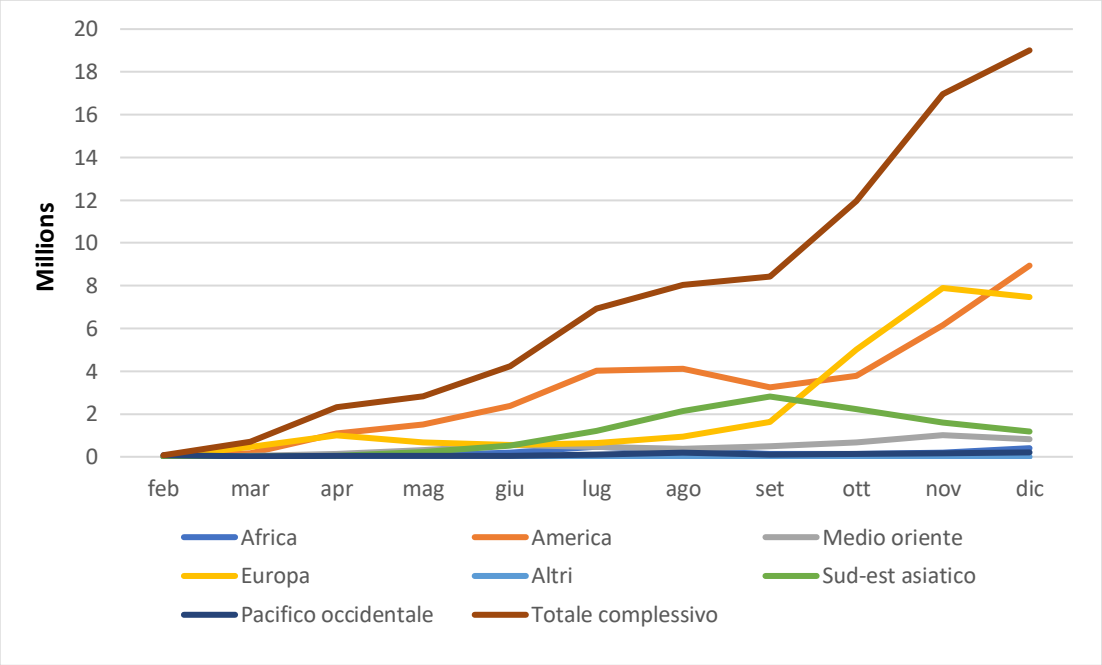
derivanti dalla mancanza di concorrenza, di regolamentazione e/o di bassi livelli di rendimento del settore finanziario nei paesi esportatori di manodopera fungono da tassa regressiva sui migranti internazionali. La riduzione dei costi di transazione delle rimesse potrebbe contribuire ad aumentare il loro impatto sulla riduzione della povertà e incoraggerà anche una quota maggiore di rimesse a fluire attraverso canali finanziari formali.

IV. GLI EFFETTI DEL CORONAVIRUS

IV.1 IMPATTO SUI MIGRANTI

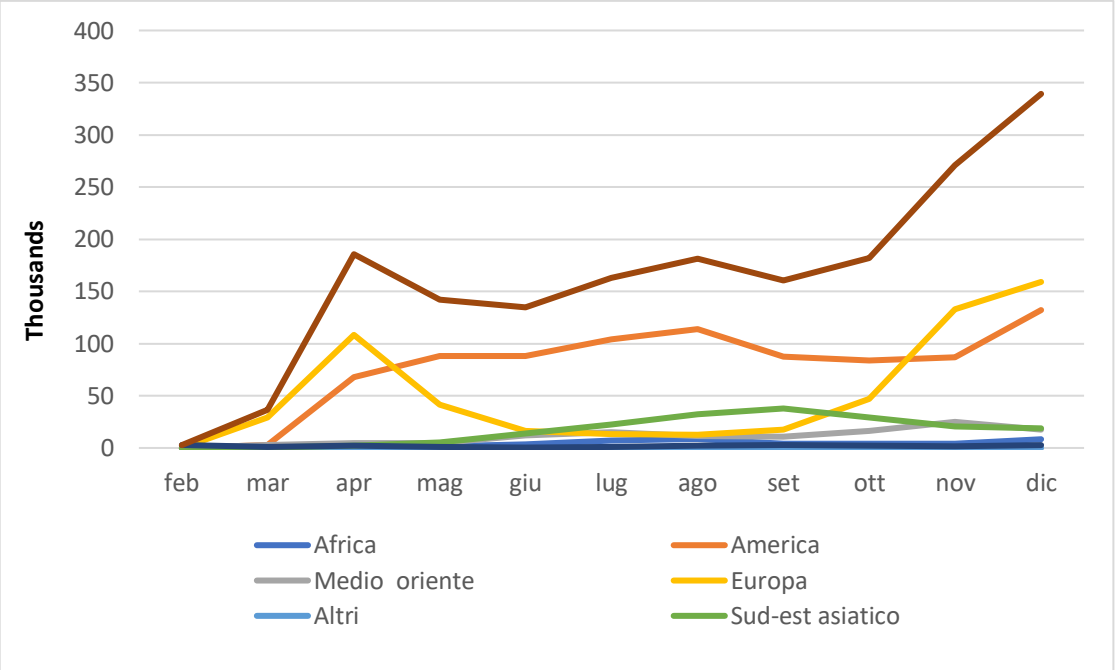
In pochi mesi il COVID-19 ha cambiato il mondo. Al 31 dicembre 2020, il numero di casi ha superato gli 85 milioni, con 1,8 milioni di morti (fig. 3.1, 3.2).

Figura IV.1 Casi di coronavirus nel mondo, gennaio-dicembre 2020 (dati suddivisi per macroregioni)



Fonte: elaborazione propria su dati OMS

Figura IV.2 Morti per coronavirus nel mondo, gennaio-dicembre 2020 (dati suddivisi per macroregioni)



Fonte: elaborazione propria su dati OMS

I governi di tutto il mondo hanno risposto con un mix di politiche per contenere la pandemia, che vanno dalla quarantena alla chiusura delle frontiere e al blocco dell'attività economica. Decine di milioni di posti di lavoro sono stati persi, alcuni forse in modo permanente. Secondo l'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL), a metà maggio 2020, "le stime indicano che l'orario di lavoro diminuirà nel trimestre in corso (Q2) di circa il 10,7 per cento rispetto all'ultimo trimestre del 2019, pari a 305 milioni di posti di lavoro a tempo pieno".

I lavoratori migranti sono tra i più colpiti dalle ricadute economiche di questa crisi. Ci sono diverse ragioni per questo:

(i) la maggior parte dei lavoratori migranti proviene da paesi in via di sviluppo, di conseguenza deve continuare a lavorare per mantenersi ma anche per sostenere i propri familiari, inviando regolarmente le rimesse nel paese di origine;

(ii) l'obiettivo principale della maggior parte dei governi dei paesi ospitanti è stato quello di aiutare i propri cittadini attraverso pacchetti di stimolo, sussidi alla disoccupazione e altri ristori, che spesso non hanno raggiunto i lavoratori migranti, largamente occupati nei settori informali;

(iii) molti lavoratori migranti rimangono bloccati nei paesi ospitanti a causa di blocchi alla mobilità, mentre i governi dei loro paesi non sono in grado di rimpatriarli poiché i trasporti non si sono ancora normalizzati in tutti i paesi.

A causa della loro forte presenza nel settore informale e della loro scarsa specializzazione, i lavoratori migranti tendono ad essere più vulnerabili al rischio di disoccupazione: negli Stati Uniti, ad esempio, il livello di occupazione dei lavoratori stranieri è sceso del 21% tra febbraio 2020 e aprile 2020, a fronte di un calo del 14% per i lavoratori nativi. A questo si aggiunge anche un importante problema sanitario: spesso i lavoratori migranti vivono in dormitori o baraccopoli

dove le condizioni igienico-sanitarie sono molto al di sotto della media e dove si verifica una più intensa diffusione del virus. Data la loro forte presenza in settori dove non è possibile sostituire il lavoro fisico con lo smartworking (costruzioni, cura della persona, pulizie), essi risultano da un lato più vulnerabili alla perdita di lavoro, dall'altro più esposti ai rischi di contagio se impiegati in attività considerate "essenziali" (ad es. trasporti o attività di raccolta in agricoltura). Con la forte riduzione dei nuovi flussi migratori e l'impennata della migrazione da rientro, il 2020 potrebbe diventare il primo anno a segnare un effettivo calo dello stock di migranti internazionali. Tra divieti di viaggio e restrizioni alla mobilità transfrontaliera in vigore da marzo 2020 in diversi paesi, solamente un numero ristretto di persone è riuscito ad attraversare le frontiere durante i primi sei mesi del 2020.

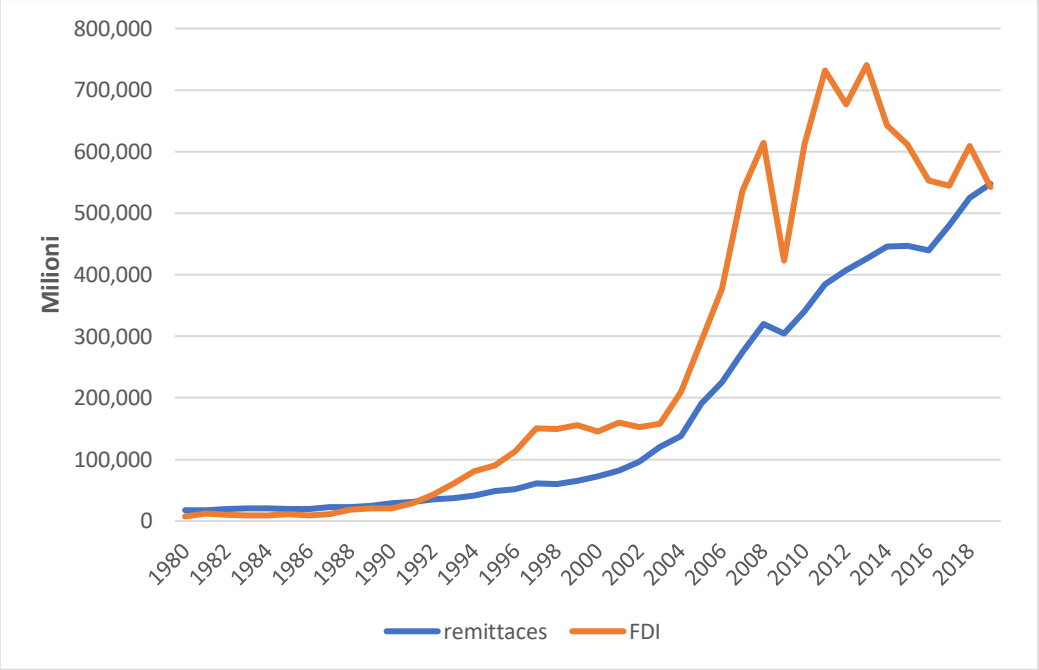
Questi fatti hanno anche implicazioni per le famiglie dei lavoratori che ricevono le rimesse. Nel complesso, la Banca Mondiale stima che il COVID-19 spingerà in estrema povertà tra i 88 e i 115 milioni di persone (Banca Mondiale, 2020). Una forte diminuzione dei flussi di rimesse alle famiglie minaccia quindi decenni di progressi compiuti verso il raggiungimento degli SDG (Sustainable Development Goals), tra cui la riduzione della povertà, l'uguaglianza di reddito, l'alimentazione, la salute e l'istruzione.

IV.2 IMPATTO SULLE RIMESSE

Nel 2019 le rimesse hanno raggiunto i 554 miliardi di dollari in trasferimenti a LMCs (Low and Middle income Countries). Tuttavia, l'impatto del COVID-19 dovrebbe causare il più forte calo dei flussi di rimesse nella storia, scendendo del 7,2% nel 2020 a 508 miliardi di dollari, e del 7,5% nel 2021 a 450 miliardi, come indicato da una recente previsione della Banca Mondiale.

I flussi di rimesse passati sono stati relativamente resistenti agli shock esterni. Ma lo shock da COVID-19 è diverso. È di natura globale e colpisce contemporaneamente sia i paesi di invio che di accoglienza delle rimesse, privando innumerevoli lavoratori migranti della loro principale fonte di reddito. Tuttavia, l'importanza delle rimesse in quanto fonte esterna di finanziamento sta acquisendo sempre più spessore. Nel 2019 i flussi di rimesse verso i paesi emergenti ha superato quello degli investimenti diretti esteri (FDI) e, con la crisi, ci si aspetta che il differenziale continui a crescere a causa del forte declino atteso per questi ultimi (figura III.3). Il forte calo degli FDI è dovuto principalmente alla riduzione dei profitti delle grandi imprese che, di conseguenza, non reinvestono in progetti ad alto rischio nei paesi emergenti ed è trainato da Cina (-19%), India (-36%), Indonesia (-39%) e Russia (-84%).

Figura IV.3 Rimesse e investimenti diretti esteri (FDI), 1980-2019



Fonte: elaborazione propria su dati Banca Mondiale

Come già sottolineato, il brusco calo delle rimesse è dovuto principalmente a una crescita economica debole e alle incertezze riguardanti la possibilità di lavorare nei paesi ad alto reddito quali gli Stati Uniti e i paesi dell'Unione Europea.

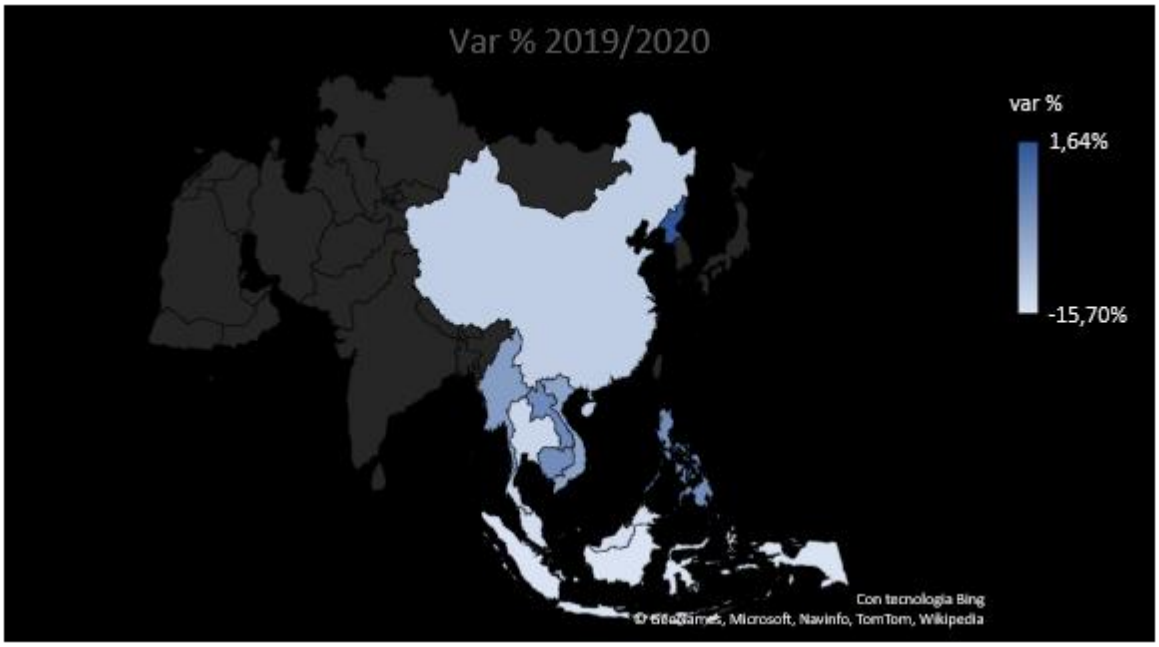
Esiste però un altro importante fattore in grado di spiegare questa rapida discesa avvenuta nel 2020: la fragilità del prezzo del petrolio. Le economie del Medio Oriente e la Russia (principale fonte di rimesse per i paesi dell'Asia centrale e del Sud-est asiatico) dipendono strettamente dal prezzo del petrolio e, di conseguenza, anche l'ammontare delle rimesse viene influenzato dal prezzo della risorsa naturale. Dal 2015 in poi il flusso di rimesse provenienti dalla Russia è sceso di pari passo con il prezzo del petrolio causando non pochi problemi ai paesi

confinanti dell'Asia centrale. A questo si aggiunge il deprezzamento del rublo nei confronti del dollaro che, da inizio 2020, ha perso più del 26%.

IV.2.1 Trend regionali: Sud-est asiatico

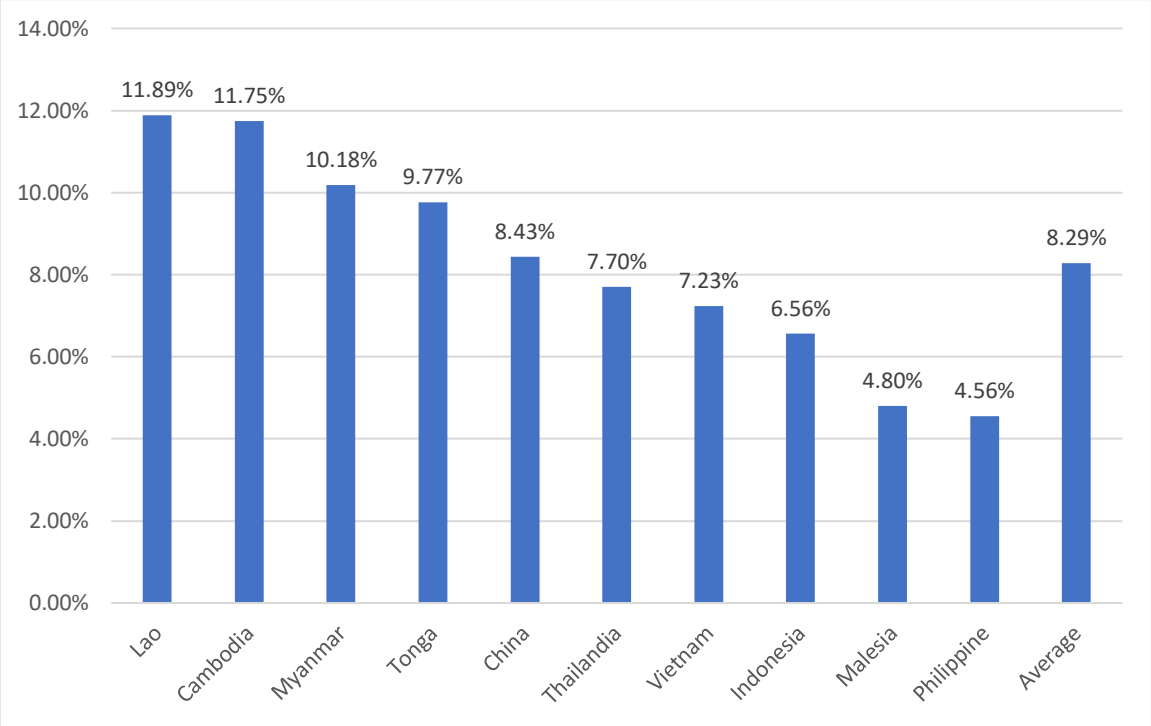
Le rimesse ufficiali verso i paesi del Sud-est asiatico vedranno un calo superiore al 10% nel 2020 a causa dell'impatto del COVID-19. Cina (-13%), e Tailandia (-14%) sono tra i paesi più colpiti, mentre le Filippine risultano il paese più resiliente, con un calo del 5%. In controtendenza solo la Corea del Nord che registra un aumento dell'1,6% (**Fig. IV.4**). L'Indonesia e la Malesia sono di gran lunga i paesi più colpiti con un calo rispettivamente del 16% e del 15% dovuto in larga parte al crollo delle rimesse dall'Arabia Saudita, le quali pesano per il 60% del totale delle rimesse. Il costo medio di invio delle rimesse verso i paesi del sud-est asiatico si attesta al 8,29% nel Q3 del 2020, in salita rispetto al 6,92% nel Q2 del 2019. I paesi più virtuosi (Malesia e Filippine) hanno un costo che si aggira intorno al 4,5%, mentre per i paesi più costosi la media si alza al di sopra dell'11%. (**Fig. IV.5**).

Fig. IV.4: Variazione % 2019-2020 dei flussi di rimesse per i paesi del Sud-Est asiatico



Fonte: Elaborazione propria su dati Banca Mondiale

Fig. IV.5: Costi di transazione per i paesi del Sud-est asiatico, terzo trimestre 2020



Fonte: elaborazione propria su dati Banca Mondiale

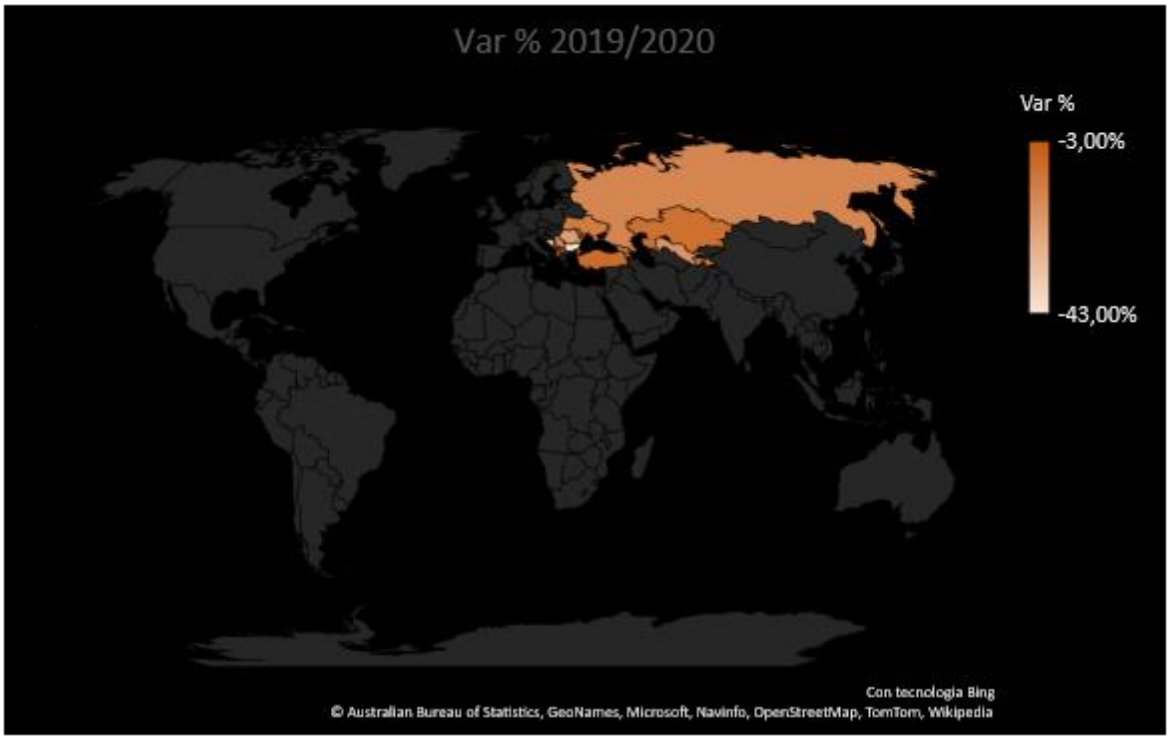
IV.2.2 Trend regionali: Europa dell'est e Asia centrale

Le rimesse in entrata verso i paesi dell'Europa orientale e dell'Asia centrale registrano un calo di oltre il 16% nel corso del 2020 dovuto principalmente agli effetti della pandemia di Covid-19 e del brusco calo del prezzo del petrolio. Le economie dell'Asia centrale, fortemente dipendenti dalla Russia, hanno registrato un forte aumento del tasso di disoccupazione che, di conseguenza, ha influenzato negativamente i flussi di rimesse. Kazakhstan, Uzbekistan, Tajikistan mostrano rispettivamente un calo del 9,58%, 20%, 11%, in linea con il calo della Russia che si attesta al 15,82%. L'Ucraina, il più grande paese per afflusso di rimesse nella

regione ECA, scende del 13% nel 2020, passando da $15,7 miliardi a $13,7 miliardi. I paesi più colpiti della regione risultano essere Romania (-22,6%), Bosnia-Erzegovina (-28,9%) e Bulgaria che, con un calo di oltre 40 punti percentuali, risulta il paese maggiormente interessato. (**Fig. IV.6**).

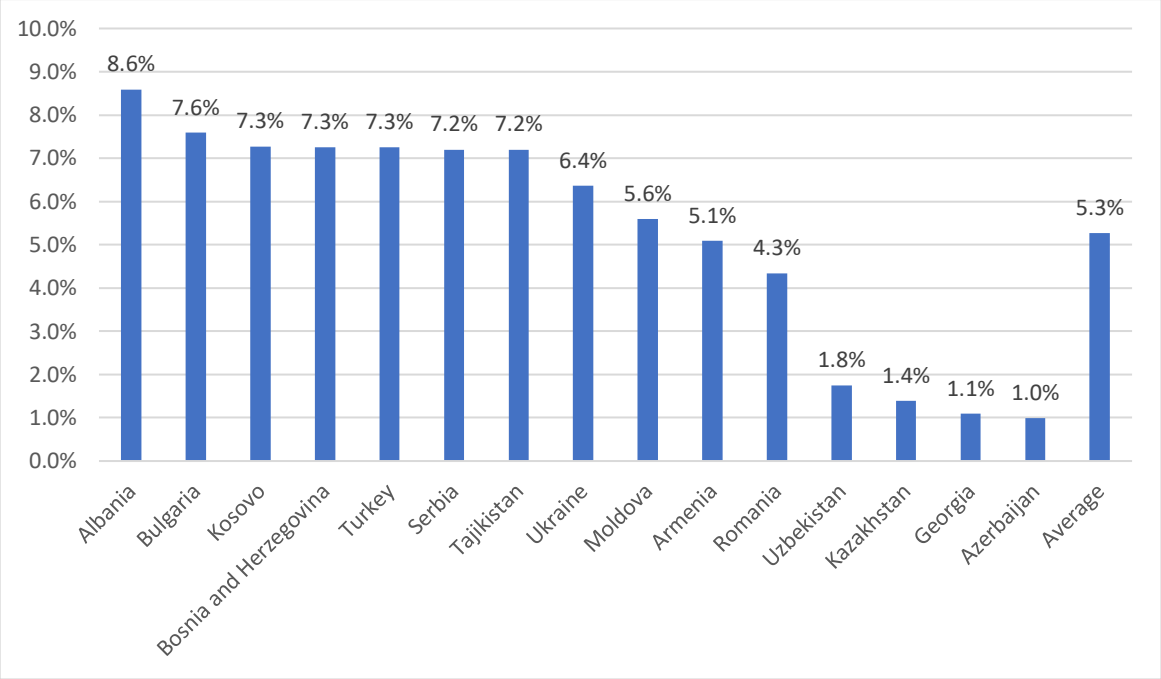
Il costo medio di invio delle rimesse si attesta al 5,8% nel terzo trimestre del 2020, in calo rispetto al 2019. Tuttavia, persistono ancora grandi differenze all'interno della regione: i paesi dell'Asia centrale (Georgia, Azerbaijan, Uzbekistan, Kazakhstan) si confermano tra i più economici, con costi di transazione tra l'1% e il 2%; mentre i paesi dell'ex Jugoslavia (Albania, Kosovo, Bosnia Erzegovina) sono tra i più costosi (8,6%, 7,3%, 7,3%). (**Fig. IV.7**).

Fig. IV.6: Variazione % dei flussi di rimesse 2019-2020 per i paesi dell'Europa orientale e dell'Asia centrale



Fonte: elaborazione propria su dati Banca Mondiale

Fig. IV.7: Costi di transazione per i paesi dell'Europa orientale e Asia centrale, terzo trimestre 2020



Fonte: elaborazione propria su dati Banca Mondiale

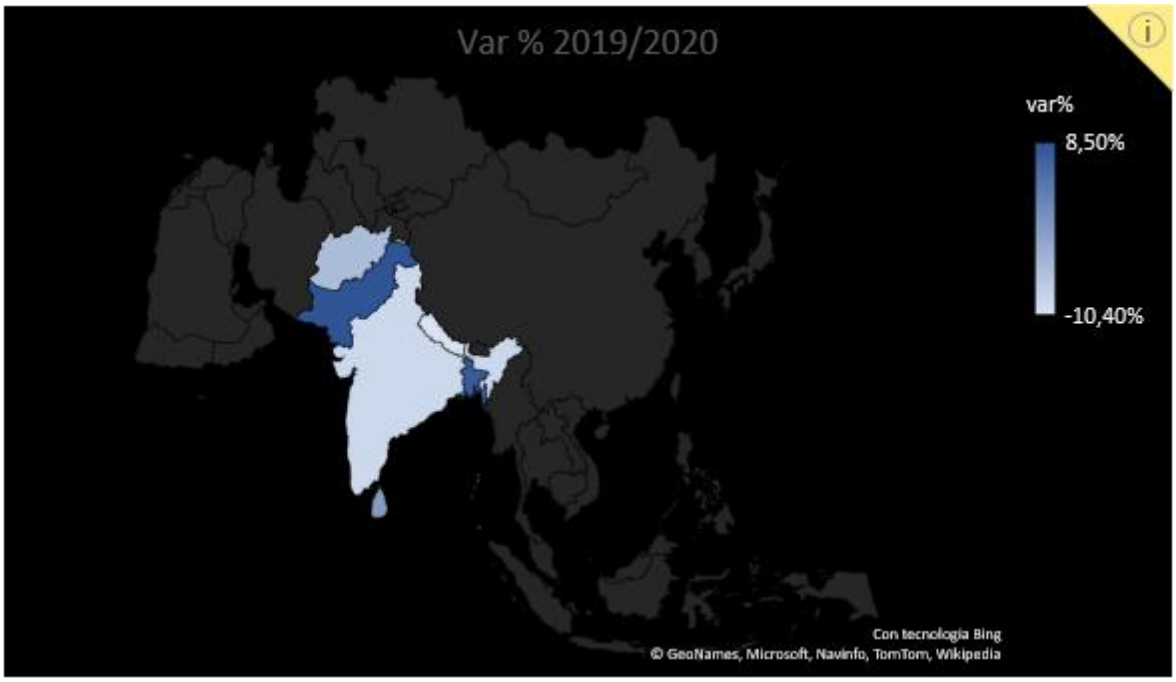
IV.2.3 Trend regionali: Asia del sud

Le rimesse verso i paesi dell'Asia meridionale registrano un lieve calo nel 2020, perdendo l'1,58%. Tuttavia, la situazione all'interno della regione risulta molto eterogenea: l'India, il paese più importante per ammontare di rimesse, registra un calo dell'8,9%, passando da $83,3 miliardi nel 2019 a poco meno di $76 miliardi nel 2020. In controtendenza, Pakistan e Bangladesh vedono aumentare i propri flussi in entrata rispettivamente dell' 8,5% e del 7,6%. In questi due paesi, i vincoli agli spostamenti introdotti a seguito della pandemia hanno spostato i flussi di rimesse dai canali informali a quelli formali, riducendo il trasporto di contante

al seguito. Di più, alcuni paesi tra cui il Pakistan, hanno introdotto degli sconti fiscali per chi utilizza canali formali per l'invio di rimesse, contribuendo a sostenere il flusso nel 2020. (**Fig. IV.8**).

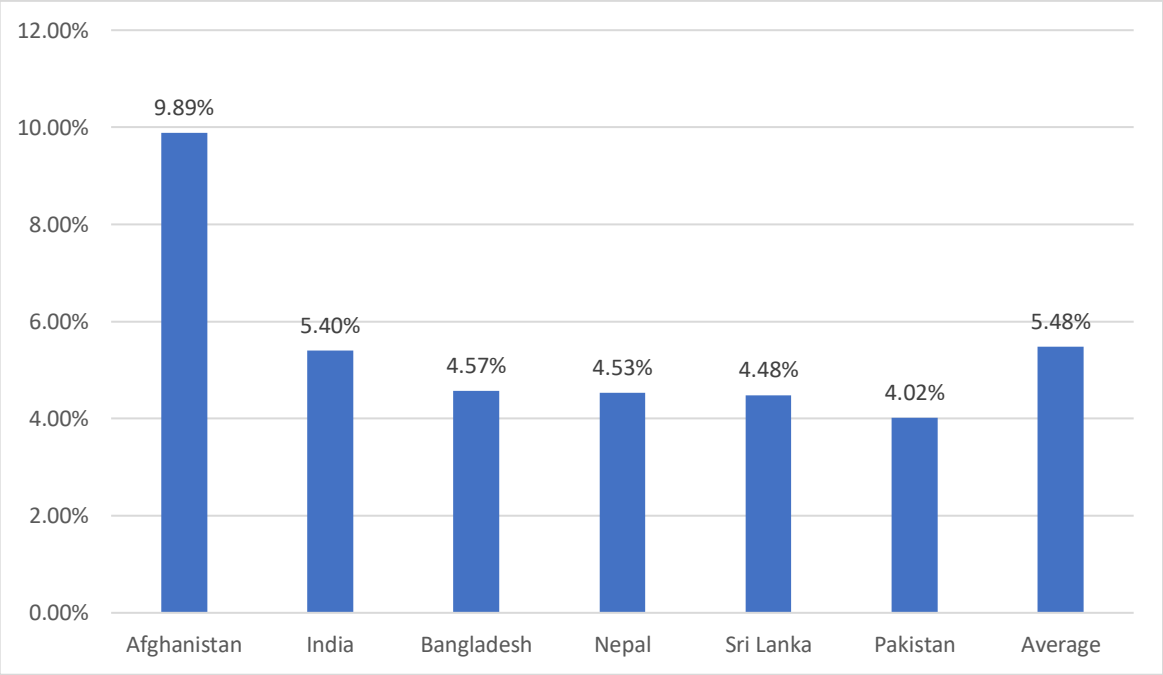
L'Asia meridionale si conferma la regione meno costosa con riguardo ai costi di transazione per i flussi di rimesse in entrata (5,48%). L'Afghanistan risulta il paese più costoso, con una media del 9,89% mentre tutti gli altri paesi hanno un costo medio che si aggira intorno al 4-5%. Secondo il Migration and Development Brief 33 (2020), i bassi costi di transazione della regione sono dovuti ai grandi volumi, a mercati competitivi e all'alto grado di sviluppo tecnologico. (**Fig. IV.9**).

Fig. IV.8: Variazione % dei flussi di rimesse 2019-2020 per i paesi dell'Asia meridionale



Fonte: Elaborazione propria su dati Banca Mondiale

Fig. IV.9: Costi di transazione per i paesi dell'Asia meridionale, terzo trimestre 2020



Fonte: elaborazione propria su dati Banca Mondiale

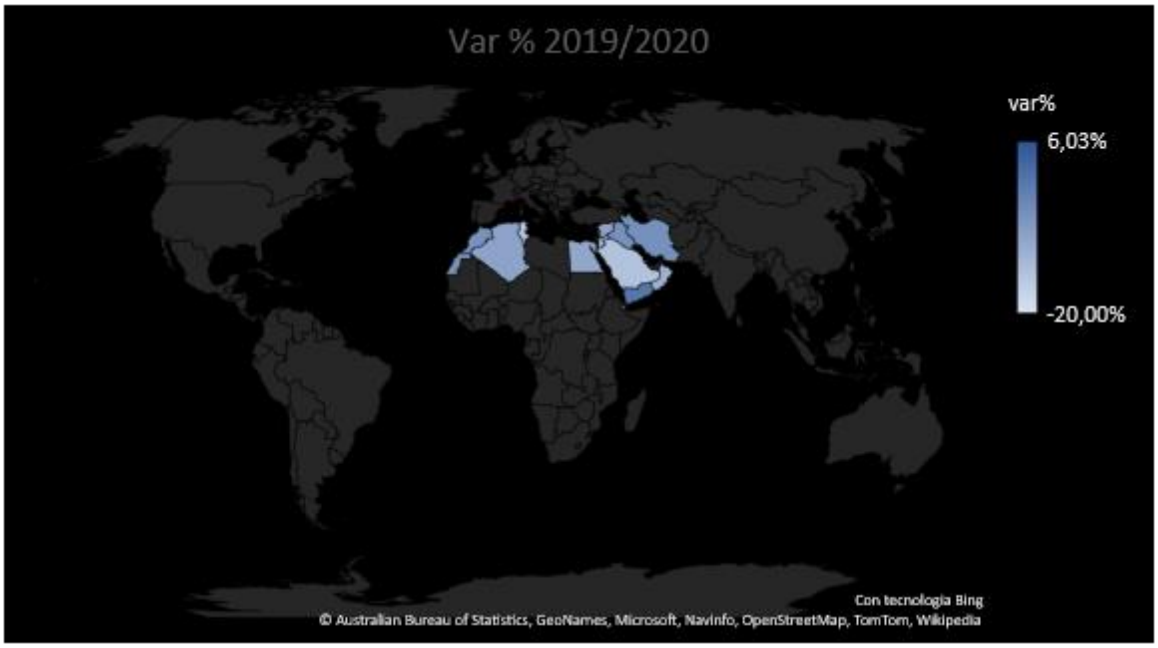
IV.2.4 Trend regionali: Africa del Nord e Medio Oriente

Le rimesse verso i paesi del Nord Africa e Medio Oriente subiscono un calo dell'8,4% nel 2020. Questo declino è dovuto a due fattori principali: la recessione economica causata dalla pandemia e il crollo del prezzo del petrolio. Arabia Saudita, Tunisia e Cisgiordania registrano i cali più marcati, rispettivamente de

14,1%, 14,7% e 20%; tuttavia l'intera regione si dimostra poco resiliente con il solo Qatar che mostra un dato in aumento (+6,03%). Anche l'Egitto, principale paese per ammontare di risorse ricevute, mostra un forte calo dell'8,96%, passando da $26,7 miliardi del 2019 a $24,3 miliardi nel 2020. (**Fig. IV.10**).

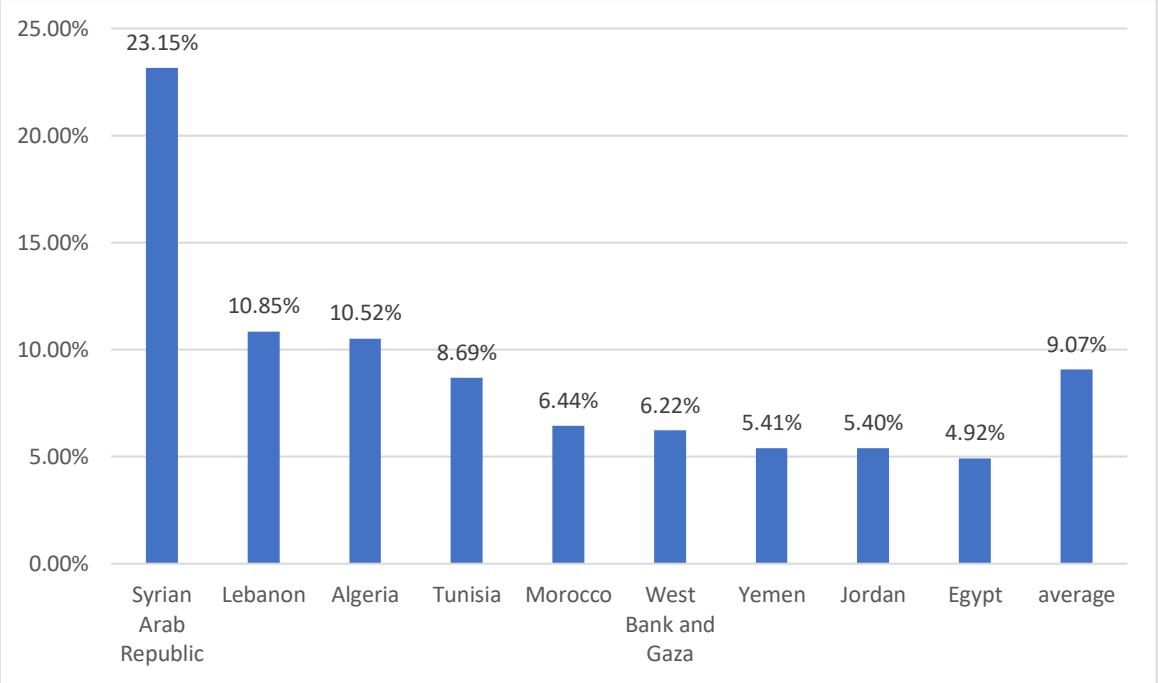
Il costo di ricezione delle rimesse per i paesi analizzati dell'area MENA si attesta poco al di sopra del 9% nel terzo trimestre del 2020, in aumento rispetto allo stesso trimestre del 2019. I costi variano molto all'interno della regione: la Siria risulta il paese più costoso, con una media del 23,15%, e si discosta di quasi 13 punti percentuali dal secondo paese più costoso, il Libano, per il quali il costo medio si attesta al 10,85%. Egitto e Giordania risultano i paesi più economici, con costi di transazione rispettivamente del 4,92% e 5,4%. (**Fig. IV.11**).

Fig. IV.10: Variazione % dei flussi di rimesse 2019-2020 per i paesi del Medio Oriente e Nord Africa



Fonte: Elaborazione propria su dati Banca Mondiale

Fig. IV.11: Costi di transazione per i paesi del Medio Oriente e Nord Africa, terzo trimestre 2020



Fonte: elaborazione propria su dati Banca Mondiale

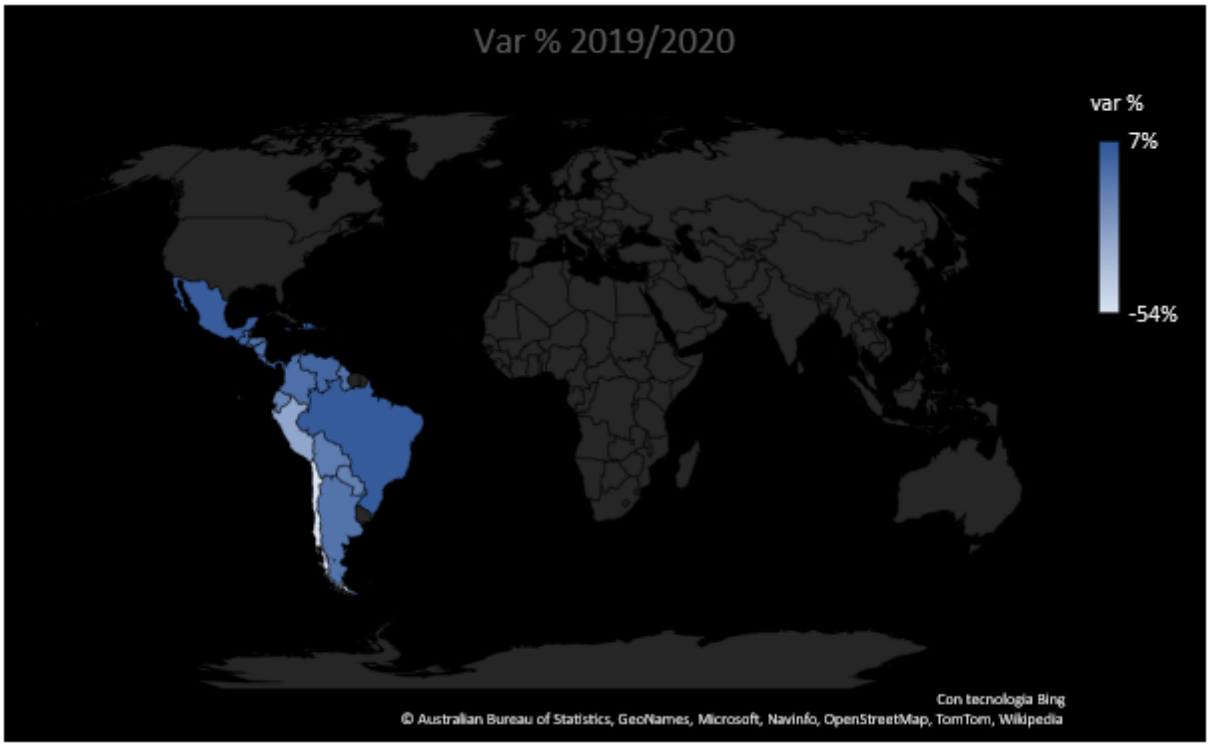
IV.2.5 Trend regionali: America Latina e Caraibi

Le stime ufficiali delle rimesse per i paesi dell'America latina registrano una lieve crescita nel 2020, passando da $85,9 miliardi del 2019 a $86,3 miliardi. Nonostante il forte calo registrato in Cile (-54%), Perù (-28%) ed Ecuador (-13%), la regione LAC risulta in controtendenza rispetto al resto del mondo, grazie al Messico e al Brasile che registrano, rispettivamente, un aumento del 3,8% e del 4,5%. In particolare, i flussi di rimessa verso il Messico hanno beneficiato degli stimoli fiscali messi in atto dal governo statunitense per i cittadini regolari con un reddito medio-basso. Inoltre, il deprezzamento del peso nei confronti del dollaro

nei mesi di marzo e aprile 2020 ha favorito l'afflusso di rimesse nel paese, controbilanciando gli effetti negativi causati dalla pandemia. Anche nel 2020 il Messico si conferma al primo posto per flussi in entrata ($40,5 miliardi), seguito dal Guatemala ($10,8 miliardi) e dalla Repubblica Dominicana ($7,9 miliardi). (**Fig. IV.12**).

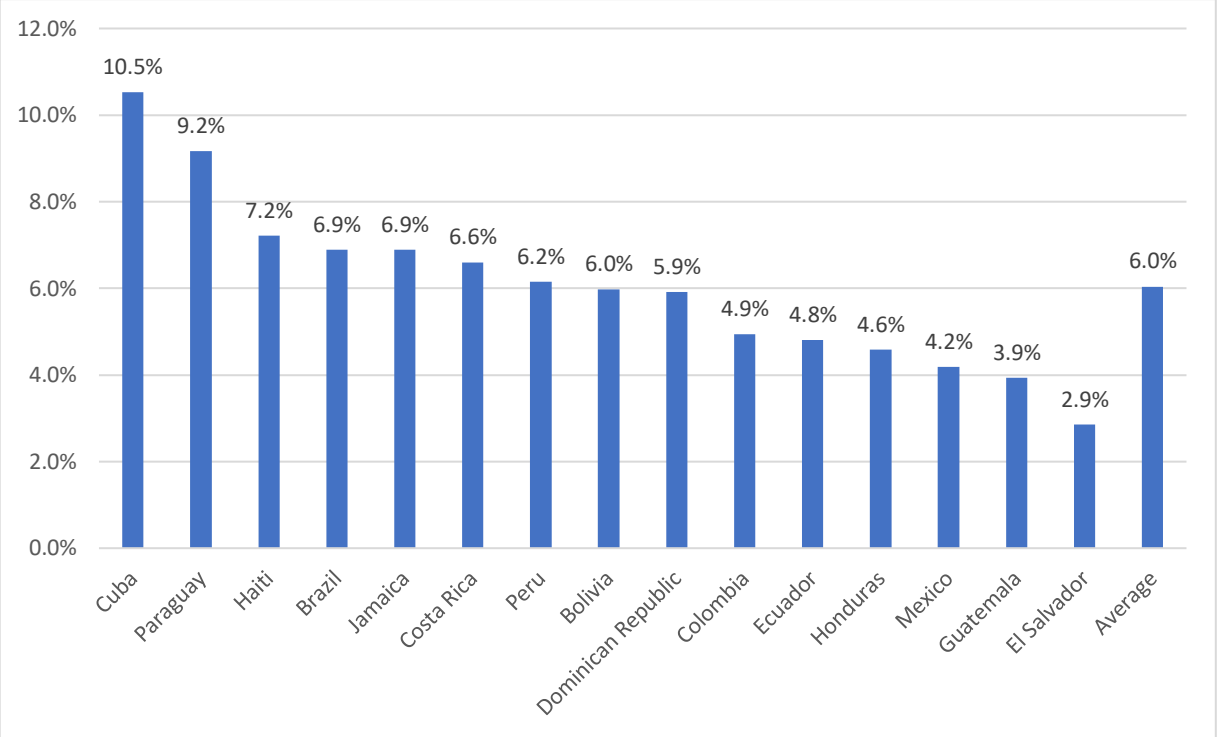
Per quanto riguarda i costi di transazione, il terzo trimestre del 2020 vede il costo medio delle rimesse attestarsi al 6,0%, in calo rispetto al terzo trimestre dell'anno precedente. Tuttavia, all'interno della regione si registra ancora una forte disparità tra i paesi più virtuosi e quelli più costosi. Tra i primi spiccano Messico, Guatemala ed El Salvador con un costo medio di transazione del 4,2%, 3,9% e 2,9%. In fondo alla lista troviamo Cuba, con un costo medio del 10,5%, seguito da Paraguay e Haiti con, rispettivamente, il 9,2% e il 7,2%. (**Fig. IV.13**).

Fig. IV.12: Variazione % dei flussi di rimesse 2019-2020 per i paesi di America latina e Caraibi



Fonte: Elaborazione propria su dati Banca Mondiale

Fig. IV.13: Costi di transazione per i paesi dell'America latina e Caraibi, terzo trimestre 2020



Fonte: elaborazione propria su dati Banca Mondiale

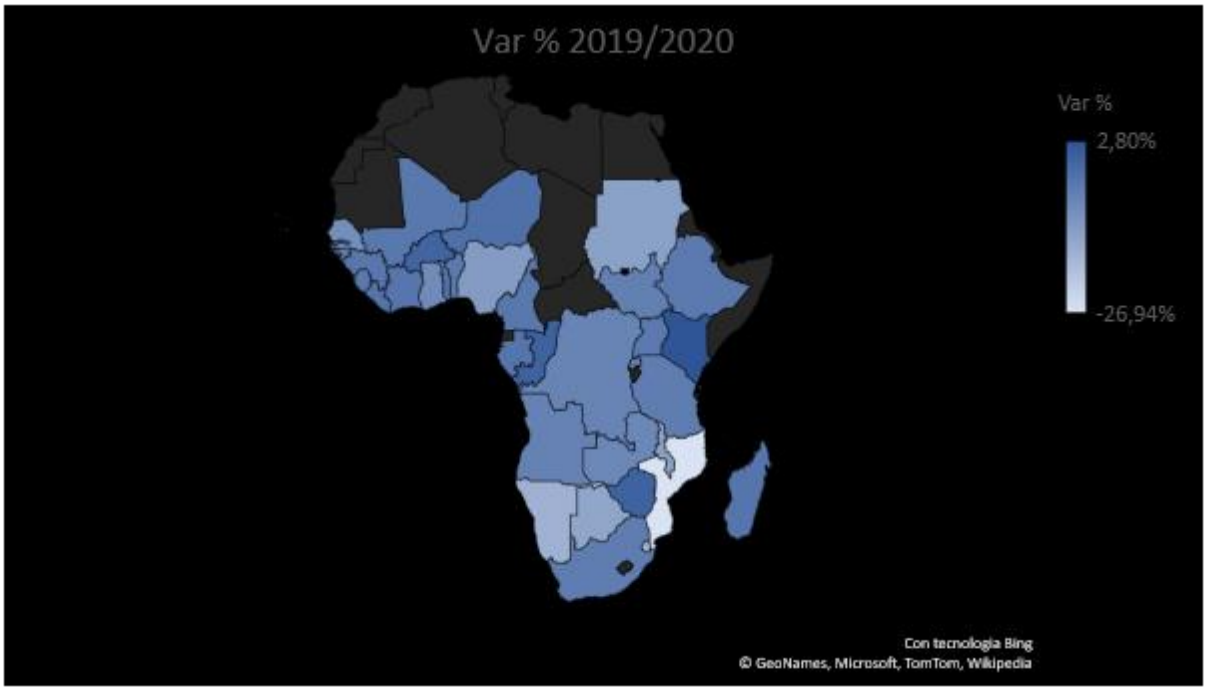
IV.2.6 Trend regionali: Africa sub-sahariana

Le stime sui flussi di rimesse verso i paesi dell'Africa sub-sahariana rivelano un quadro piuttosto negativo per il 2020. La regione subisce un calo dell' 8,7%, passando da $47,6 miliardi nel 2019 a $43,4 miliardi nel 2020. Come per le altre regioni analizzate, il crollo è dovuto in larga parte agli effetti della pandemia sull'economia mondiale e alle restrizioni agli spostamenti. I migranti della regione sub-sahariana hanno subito più di tutti le conseguenze della crisi economica in quanto, molto spesso, sono occupati nell'economia sommersa e, di conseguenza,

non hanno potuto beneficiare dei sussidi statali e dei meccanismi di assistenza sociale implementati dai governi dei paesi sviluppati. Tra i paesi più colpiti troviamo il Mozambico (-26,9%), la Namibia (-16,7%), il Botswana (-14,1%) e il Sudan (-13,1%). La Nigeria continua ad essere il primo paese per afflussi di rimesse, con $20,9 miliardi, in calo dell'11,9% rispetto al 2019. In controtendenza rispetto agli altri paesi, solo il Kenya registra un aumento dei flussi nel 2020 (+2,8%). (**Fig IV.14**).

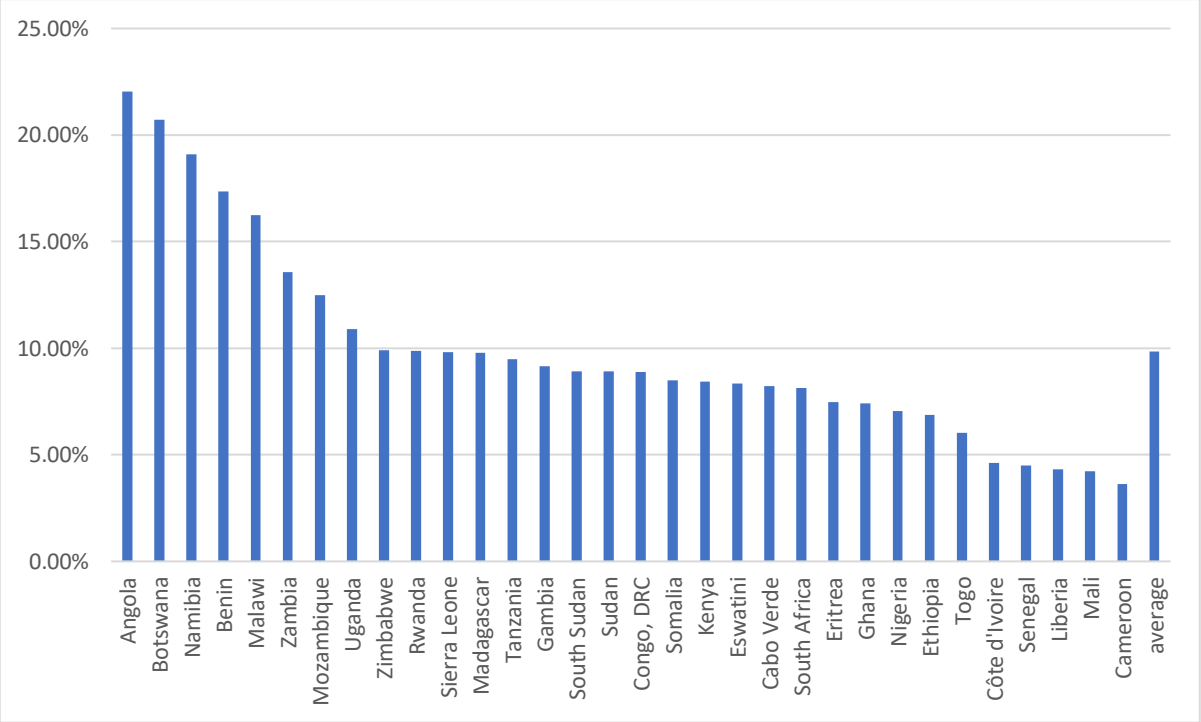
Per quanto concerne i paesi presi in analisi, la regione dell'Africa sub-sahariana presenta, in media, i più alti costi di transazione (9,84%). Tuttavia, all'interno del territorio esistono differenze sostanziali tra i paesi: per Angola, Botswana, Namibia, Benin e Malawi, i costi di transazione superano il 15%; mentre Camerun, Mali, Liberia, Senegal e Costa d'Avorio hanno un costo inferiore al 5%, in avvicinamento all'obiettivo del 3% proposto per i SDGs. (**Fig IV.15**).

Fig. IV.14: Variazione % dei flussi di rimesse 2019-2020 per i paesi dell'Africa sub-sahariana



Fonte: Elaborazione propria su dati Banca Mondiale

Fig. IV.15: Costi di transazione per i paesi dell'Africa sub-sahariana, terzo trimestre 2020



Fonte: elaborazione propria su dati Banca Mondiale

IV.3 LE MISURE PROPOSTE DALLA BANCA MONDIALE

La Banca Mondiale, in accordo con altre istituzioni internazionali, propone una serie di misure di breve, medio e lungo termine per affrontare e combattere gli effetti negativi della pandemia sui flussi internazionali di rimesse.

IV.3.1 Misure di breve termine

In supporto ai migranti bloccati nei paesi ospitanti a causa del blocco delle frontiere, la Banca Mondiale propone: (i) di garantire protezione e sostegno economico per coloro che hanno carte di credito scadute; (ii) una campagna di

sensibilizzazione e di assistenza sanitaria ai migranti che, a causa della perdita del lavoro, non possono permettersela; (iii) di includere i migranti in programmi di dilazione del debito; (iv) di veicolare dei fondi pubblici per migliorare l'accesso all'istruzione e alle cure mediche di base; (v) di includere i fornitori di servizi di trasferimento di denaro tra i servizi essenziali e proporre incentivi a coloro che riducono i costi di invio di denaro.

IV.3.2 Misure di medio termine

Tra le misure di medio termine la Banca Mondiale presta molta attenzione al supporto delle infrastrutture per il traferimento delle rimesse e all'inclusione ai servizi sociali per i migranti e le loro famiglie suggerendo: (i) di estendere l'assicurazione sanitaria contratta dal migrante nel paese ospitante alle famiglie nel paese di origine; (ii) di espandere i programmi di assistenza sociale ai lavoratori migranti; (iii) di supportare i paesi a raccogliere i dati su migrazioni e rimesse; (iv) di supportare gli sforzi nella riduzione dei costi delle rimesse; (v) di facilitare lo scambio di flussi finanziari con mezzi digitali e raggiungere un'inclusione finanziaria globale; (vi) di sostenere i sistemi nazionali di pagamento al dettaglio e garantire l'accesso ai RSPs (Remittance Service Providers).

IV.3.3 Le misure di lungo termine

Infine, le misure a lungo termine proposte dalla Banca Mondiale suggeriscono: (i) di supportare programmi di migrazione sicuri e regolari e di sostenere strategie

nazionali in grado di aumentare la quota di migranti regolari sul totale della popolazione migrante; (ii) di mettere in atto programmi di gemellaggio per favorire l'istruzione di nuovi medici e infermieri nei paesi emergenti; (iii) di stabilire programmi universali di salute pubblica in grado di includere tutti i migranti indipendentemente dal loro status legale; (iv) di supportare gli sforzi per ridurre i costi delle rimesse: secondo i Sustainable Development Goals, l'obiettivo è quello di arrivare ad un costo medio delle rimesse pari al 3% entro il 2030.

IV.4 IL CASO ITALIANO

Il caso italiano si discosta nettamente dalle dinamiche internazionali e richiede un'analisi separata. In Italia i servizi di trasferimento del denaro sono stati inclusi nella lista dei servizi essenziali sin dal D.p.c.m. del 9 marzo 2020. Di conseguenza, gli impatti in termini di accessibilità ai servizi finanziari sono stati limitati. Gli sportelli di banche, BancoPosta e tabaccherie, seppur con orari limitati e ingressi contingentati, sono rimasti aperti durante tutto il periodo di lockdown, mentre gli operatori di Money Transfer, chiusi per tutta la durata della prima quarantena, hanno subito un impatto più significativo. Guardando ai dati pubblicati da Banca d'Italia sui flussi di rimesse in uscita dall'Italia, che riportano i trasferimenti di denaro all'estero regolati tramite istituti di pagamento o altri intermediari autorizzati senza transitare su conti di pagamento intestati all'ordinante o al beneficiario (regolamento in denaro contante), emerge un quadro molto particolare: i flussi di rimesse dei lavoratori stranieri in Italia sono in controtendenza rispetto ai flussi registrati dalla maggioranza dei paesi industrializzati. Utilizzando i dati sui flussi trimestrali di rimesse verso l'estero, disaggregati per paese di destinazione, ho ricostruito le variazioni percentuali trimestrali relative ai primi tre trimestri del 2019 e del 2020, focalizzandomi sui paesi più importanti per ammontare di rimesse e aggregandoli in 5 macroregioni: Asia e Pacifico, Nord Africa e Medio Oriente, Africa Sub-Sahariana, Europa dell'Est e America Latina. Raffrontando i volumi riferiti al primo trimestre 2020

con quelli del primo trimestre 2019, si evidenzia una contrazione del 2,85%, a conferma di un impatto immediato a seguito del primo mese di lock-down, attutito dai primi due mesi dell'anno. Spostando l'attenzione sui flussi relativi al solo secondo trimestre 2020 (aprile-maggio-giugno), si evidenzia un valore complessivo di rimesse dall'Italia pari a quasi 2 miliardi di euro, con un incremento del 48% rispetto al trimestre precedente e del 36% rispetto allo stesso periodo del 2019.

Tab IV.1: Flussi di rimesse dall'Italia verso l'estero (2019-2020).

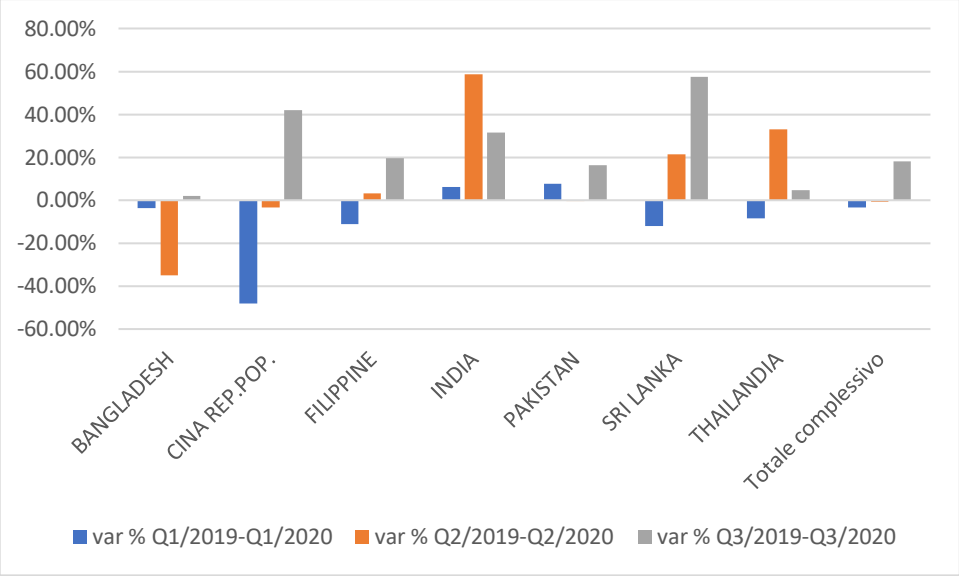
2019	**Valore(milioni)**	**2020**	**Valore(milioni)**	**var %**
Q1	1382,364	Q1	1342,898	-2,85%
Q2	1462,062	Q2	1988,456	36,00%
Q3	1578,7	Q3	1950,698	23,56%

Fonte: elaborazione propria su dati Banca d'Italia

Come già detto, questi dati evidenziano una forte controtendenza rispetto al dato globale che pone degli interrogativi importanti sulle motivazioni sottostanti: in uno studio del CeSpi (Centro Studi di Politica Internazionale) il direttore dell'Osservatorio nazionale sull'inclusione dei migranti Daniele Frigeri ipotizza tre fattori chiave in grado di spiegare la resilienza dei flussi di rimesse dall'Italia.

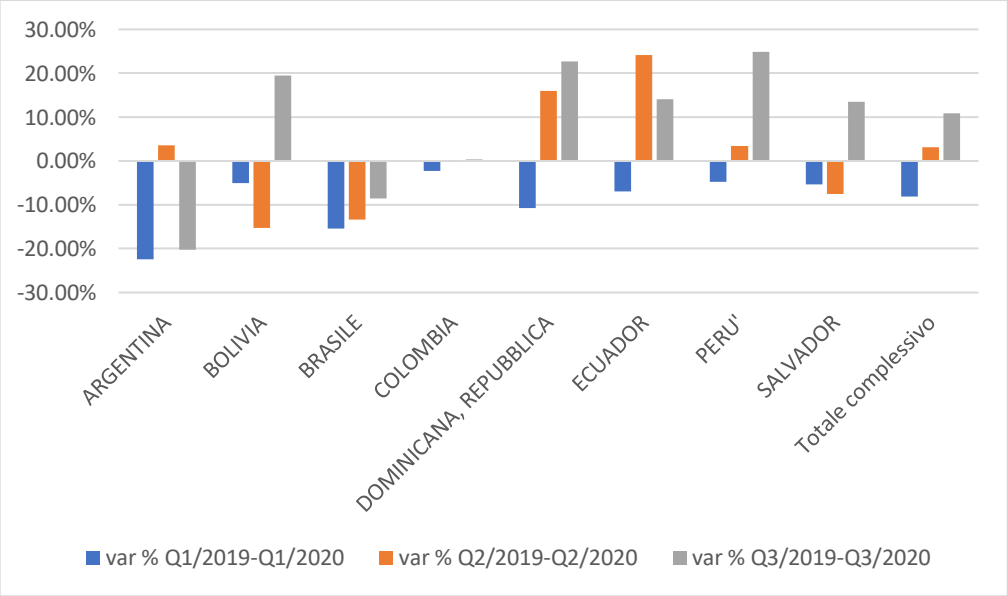
Un primo fattore può essere legato alla scelta di rientro nel proprio paese d'origine, rispetto alla quale diventa importante il trasferimento del risparmio accumulato in Italia per preparare il successivo rientro. Un secondo fattore può essere legato al transito delle rimesse attraverso i canali formali, causato dall'impossibilità di viaggiare: una quota significativa di rimesse transita tradizionalmente in modo informale attraverso il movimento di merci e persone fra paesi, in modo particolare con riferimento a paesi vicini (si pensi ai cittadini dell'Europa dell'Est che tornato al proprio paese trasportando denaro contante). La pandemia ha di fatto interrotto questi canali, riversando flussi di rimesse sui canali ufficiali. Infine, una terza causa è legata alla già citata motivazione "altruista" sottostante le rimesse: i risparmi accumulati durante gli anni vengono "erosi" per non interrompere il flusso di rimesse a sostegno delle famiglie di origine. Con riferimento ai paesi di destinazione più significativi, in termini di peso sul totale delle rimesse inviate, si rileva una contrazione nei volumi relativa a 6 paesi soltanto, tutti concentrati nell'area asiatica e in quella dell'America Latina (Cina, Bangladesh, Filippine e Argentina, Bolivia, Brasile), a conferma che la distanza geografica può essere un fattore influente. Allo stesso tempo India, Pakistan, Sri Lanka, Ecuador e Repubblica Dominicana fanno registrare incrementi fra il 3% e il 58%.

Fig. IV.16: Variazione % 2019-2020 dei flussi di rimesse dall'Italia verso l'Asia



Fonte: elaborazione propria su dati Banca d'Italia

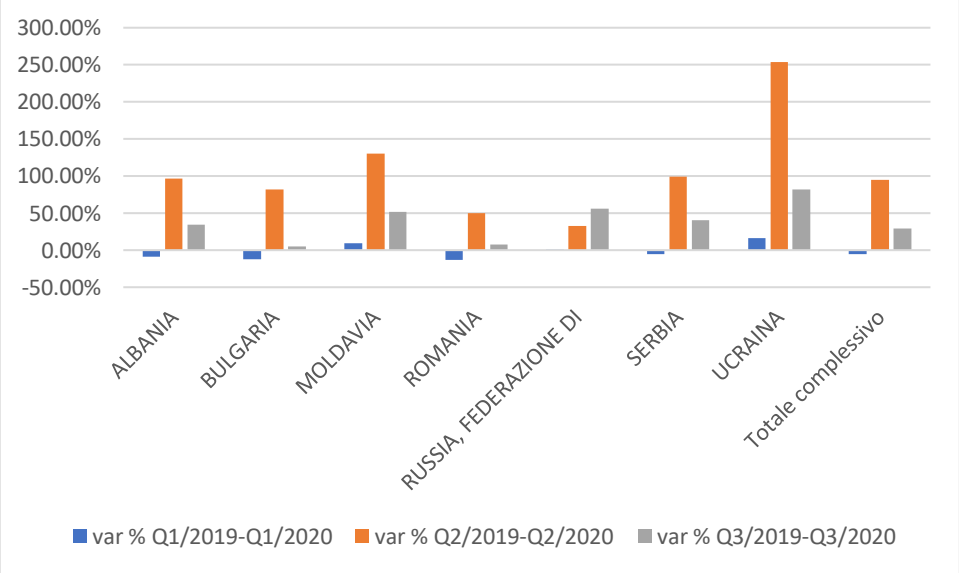
Fig. IV.17: Variazione % 2019-2020 dei flussi di rimesse dall'Italia verso l'America Latina



Fonte: elaborazione propria su dati Banca d'Italia

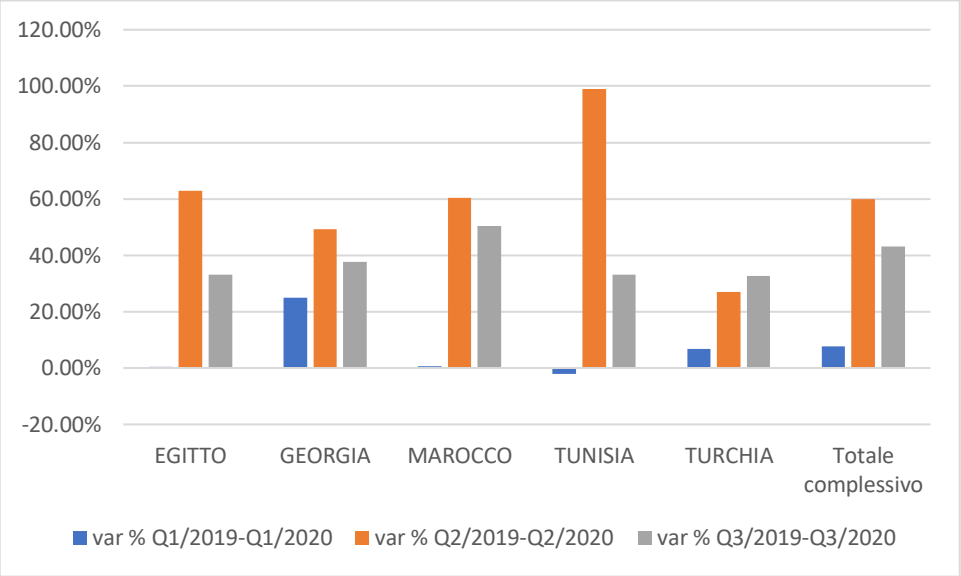
A sostegno del secondo fattore possono essere citati gli esempi dell'Europa dell'Est e della macroregione Nord Africa e Medio Oriente. Per quanto riguarda la prima, tutti i paesi registrano un lieve calo durante il primo trimestre del 2020 per poi esplodere nel secondo trimestre dello stesso anno: Albania, Moldavia e Ucraina registrano aumenti rispettivamente del 96%, 130%, 253%. Anche la regione MENA risulta molto resiliente: Egitto, Marocco e Tunisia presentano volumi pressochè invariati nel primo trimestre 2020 e forti aumenti nel secondo trimestre (62%, 60%, 98%).

Fig. IV.18: Variazione % 2019-2020 dei flussi di rimesse dall'Italia verso l'Europa dell'Est



Fonte: elaborazione propria su dati Banca d'Italia

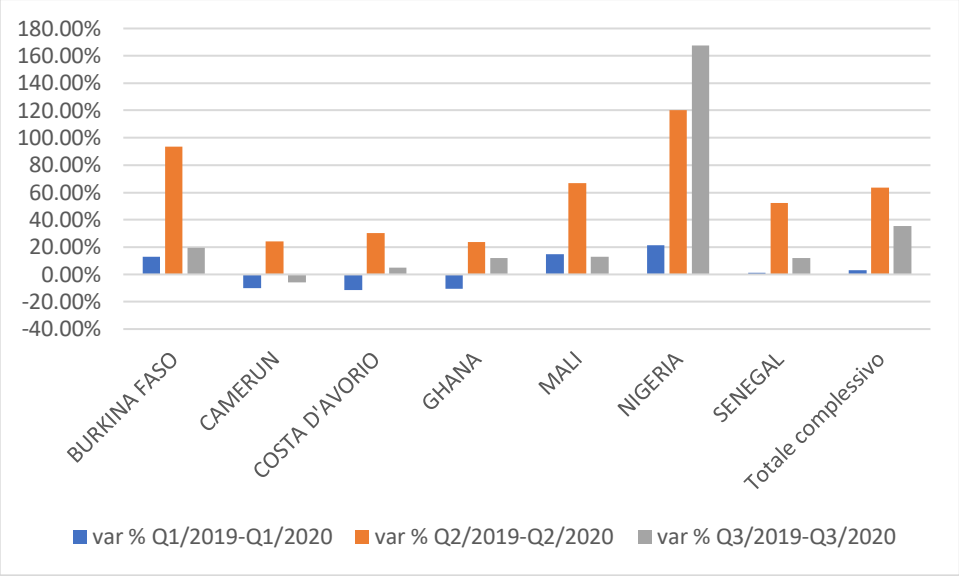
Fig. IV.19: Variazione % 2019-2020 dei flussi di rimesse dall'Italia verso Nord Africa e Medio Oriente



Fonte: elaborazione propria su dati Banca d'Italia

Infine, a sostegno della terza tesi prendiamo l'esempio dei paesi dell'Africa sub-Sahariana: si nota un incremento generalizzato delle rimesse, in particolare per paesi quali Burkina Faso, Mali, Nigeria e Senegal che, nel secondo trimestre 2020 registrano una crescita rispettivamente del 93%, 66%, 120% e 52%. Qui l'ipotesi di rientro nel paese di origine non può essere il fattore determinante, perciò l'incremento può essere spiegato dalla natura "altruista" intrinseca delle rimesse.

Fig. IV.20: Variazione % 2019-2020 dei flussi di rimesse dall'Italia verso l'Africa sub-Sahariana



Fonte: elaborazione propria su dati banca d'Italia

V. CONCLUSIONI

Il presente studio si è posto l'obiettivo di spiegare se e quanto le rimesse abbiano un effetto positivo sulla crescita economica di lungo periodo dei paesi riceventi, andando ad analizzare le componenti che determinano lo sviluppo economico di un paese.

In primis, abbiamo portato alla luce la relazione tra rimesse, accesso al credito e sviluppo finanziario: sebbene vi siano diverse posizioni sull'argomento, è ragionevole pensare che le rimesse, una volta tenuto conto di possibili nessi di causalità inversa, abbiano un impatto positivo sullo sviluppo finanziario del paese ricevente e, di conseguenza, sulla crescita economica di lungo periodo. Le analisi sull'argomento rivelano che le rimesse sono associate positivamente ai depositi bancari e al credito, riducendo di conseguenza i vincoli di liquidità.

In secondo luogo, abbiamo analizzato il rapporto tra le rimesse e la volatilità del reddito. Anche in questo caso, vista la loro natura "altruista", che spinge i migranti ad inviare denaro alle proprie famiglie di origine, è ragionevole pensare che questi flussi fungano da stabilizzatori del reddito: a seguito di shock esogeni nei paesi poveri i flussi di rimesse tendono ad aumentare, controbilanciando l'effetto negativo sui redditi da lavoro.

Un altro aspetto approfondito in questa analisi è il rapporto tra le rimesse e la qualità istituzionale dei paesi riceventi. Le rimesse tendono a ridurre la qualità

istituzionale e questo effetto si verifica perché quando le famiglie ricevono le rimesse, il governo tende a scaricare sulle famiglie e sui loro parenti emigranti il costo di un'offerta ridotta di un bene pubblico e preferisce deviare le risorse per i propri scopi.

Nel secondo capitolo di questo lavoro abbiamo sottolineato l'importanza cruciale delle rimesse per l'accumulazione di capitale umano che, come sappiamo, è un driver di primaria importanza per lo sviluppo economico di un paese. Le rimesse, attraverso il loro impatto positivo sull'accesso al credito e sulla riduzione dei vincoli di liquidità, giocano un ruolo chiave nell'accumulazione di capitale umano, promuovendo l'istruzione dei membri più giovani della comunità.

Cercando di determinare l'impatto delle rimesse sulla crescita economica di lungo periodo dobbiamo necessariamente prendere in considerazione anche l'impatto di questi flussi sul mercato del lavoro dei paesi riceventi. A causa della natura straordinaria di questi flussi e dell'impossibilità, per chi invia le rimesse, di monitorare come vengono utilizzate queste risorse, l'impatto sul mercato del lavoro risulta piuttosto negativo: il fenomeno del moral hazard è comune tra i beneficiari delle rimesse, i quali preferiscono ridurre il proprio impegno lavorativo sapendo che il proprio reddito sarà sostenuto dal denaro proveniente dalle rimesse. Questo atteggiamento fa si che si crei una cultura di dipendenza che sfavorisce la crescita economica di lungo periodo.

Infine, analizzando l'impatto della recente pandemia sui flussi di rimesse, abbiamo confermato la natura anticiclica di questi flussi che, nonostante abbiano subito un forte shock legato alle restrizioni alla circolazione e alla chiusura delle attività produttive, si sono dimostrati molto resilienti rispetto agli investimenti diretti esteri ed altre forme di capitali, soprattutto nel caso delle rimesse inviate dai lavoratori stranieri residenti in Italia.

BIBLIOGRAFIA

- Y. Abdih, R. Chami, G. Dagher, P, Montiel, 2012, *Remittances and Institutions: Are Remittances a Curse?*, World Development, Vol. 40, pp. 657-658
- R. Adams, A. Cuecuecha, 2010, *Remittances, Household Expenditure and Investment in Guatemala*, World Development, Vol. 38, pp. 1626-1627; 1638-1639
- R. Aggarwal, A. Demirgüç-Kunt, M. Martínez Pería, 2011, *Do remittances promote financial development*, Journal of Development Economics, vol. 96, pp. 1-7
- G. Albareto, P. E. Mistrulli,2011, *Bridging the gap between migrants and the banking system*, Temi di discussione n. 794, Banca d'Italia
- C. Ambrosius, A. Cuecuecha, 2013, *Are Remittances a Substitute for Credit? Carrying the Financial Burden of Health Shocks in National and Transnational Households*, World Development, 46, pp. 143-144, 149-150
- C. Amuedo-Dorantes, S. Pozo, 2011, *Remittances and Income Smoothing*, American Economic Review, vol., pp. 582-583, 587
- C. Amuedo-Dorantes, 2014, *The good and the bad in remittance flows*, IZA World of Labor 2014
- A. Barajas, R. Chami, C. Fullenkamp, M.l Gapen, P. Montiel, 2009, *Do Workers' Remittances Promote Economic Growth*, IMF Working Paper n. 153
- G. Bettin, A. Zazzaro, 2012, *Remittances and financial development: substitutes or complements in economic growth?*, Bulletin of Economic Research, 64, pp.509-536.

- R. Chami, C. Fullenkamp, S. Jahjah, 2005, *Are Immigrant Remittance Flows a Source of Capital for Development?*, IMF Staff Paper n.1, Vol. 52
- C. Calero, A.S. Bedi, R. Sparrow, 2009, *Remittances, Liquidity Constraints and Human Capital Investments in Ecuador*, World Development, vol, pp. 1143-1154
- S. Djajic, 1986, *International migration, remittances and welfare in a dependent economy*, Journal of development economics, vol 21, pp. 229-234
- C. Freund, N. Spatafora, 2008, *Remittances, transaction costs, and informality*, Journal of Development Economics, pp. 356-366
- D. Frigeri, 2020, *Le rimesse dei migranti e il COVID-19. Il caso italiano, un esempio di resilienza?*, Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei migranti.
- G. Oddo, 2014, Le rimesse dei lavoratori stranieri in Italia, dinamica e principali caratteristiche, servizio statistiche, Banca d'Italia.
- M. G. Quibria, 1997, *International Migration, remittances and income distribution in the source country: a synthesis*, Bullettin of Economic Research, vol. 49, pp. 29-46
- H. Rapoport, F. Docquier, 2005, *The Economics of Migrants' Remittances*, IZA Discussion Paper No. 1531
- D. Ratha, 2003, *Workers' Remittances: An Important and Stable Source of External Development Finance*, Global Development Finance
- F. L. Rivera-Batiz, 1982, *International migration, non-traded goods and economic welfare in the source country*, Journal of Development Economics, vol. 11, pp. 81-90
- O. Stark, 2009, *Reasons for Remitting*, Economic and Financial Publishing Ltd.

- D. Yang, H. Choi, 2007, *Are Remittances Insurance? Evidence from Rainfall Shocks in the Philippines*, World Bank Economic Review vol. 21, pp. 219-248